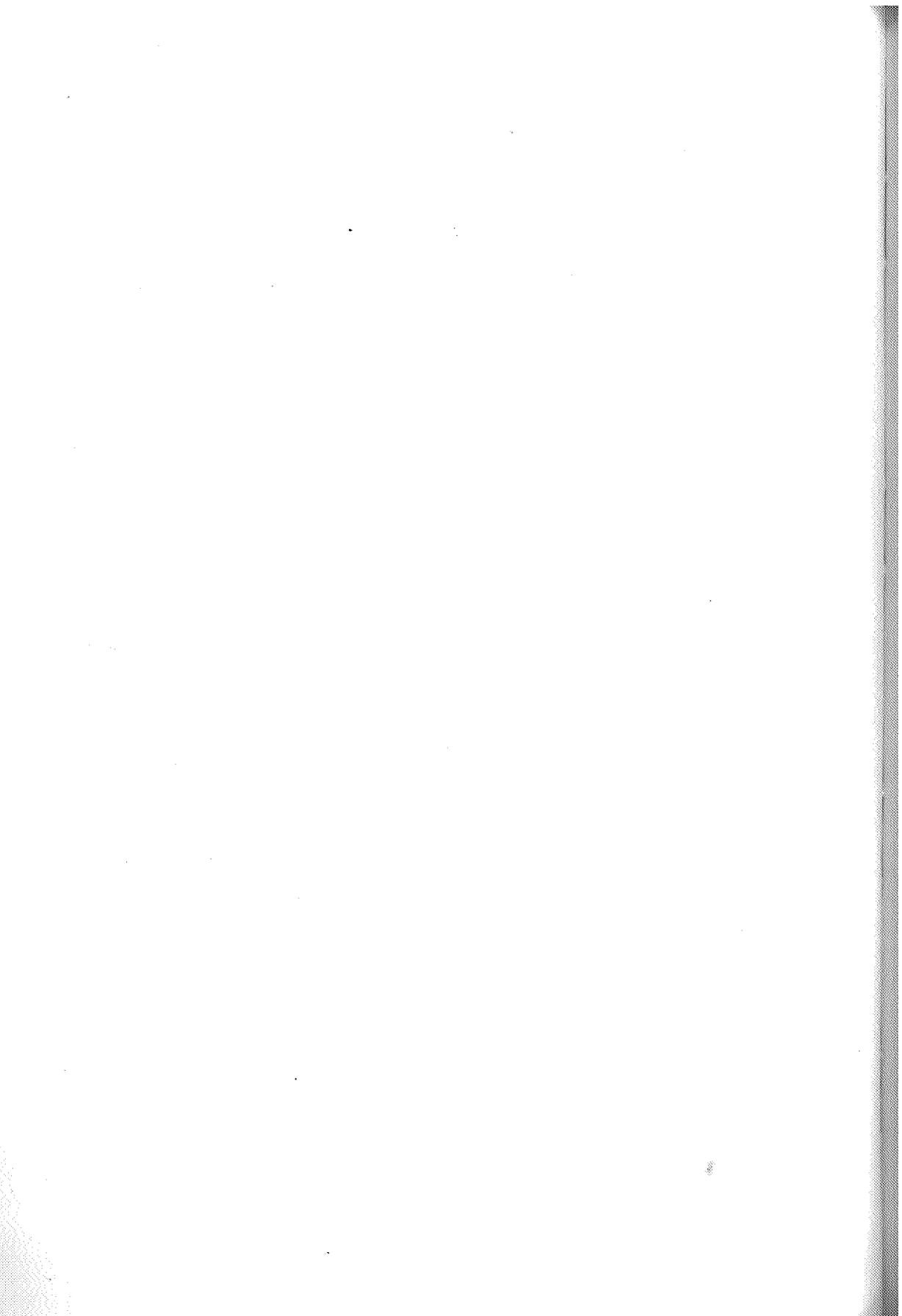


TESI DI LAUREA - ABSTRACTS



Giovanni Canino

I PRESOCRATICI E NIETZSCHE

Relatore: prof.ssa R. Loredana Cardullo (Storia della Filosofia antica)

L'uso della denominazione "presocratici", con cui solitamente vengono indicati alcuni pensatori dell'antichità greca, risulta, sebbene ormai stabilmente acquisito, piuttosto recente; esso risale, infatti, alla prima edizione dell'opera di H. Diels (in seguito riveduta e completata da W. Kranz), che rimane la raccolta fondamentale dei loro testi. Trattasi di una denominazione un po' artificiale, atta a individuare "coloro che vengono prima di Socrate". Tale artificialità va evidenziata anche da un punto di vista cronologico, perché non tutti i filosofi ai quali detto termine si applica precedono Socrate. Se infatti si considera Democrito (per non parlare di Archita), è assai probabile che questi sia morto dopo di Socrate e che comunque la sua attività sia stata più o meno contemporanea a quella di Socrate. Tuttavia la convinzione, implicita nell'uso del termine "presocratici", nonché di filosofia presocratica, che con Socrate inizi una nuova epoca del filosofare, nettamente separata da quella in cui vissero quei pensatori che vanno da Talete a Democrito, così come la convinzione, connessa alla precedente, che la serie dei filosofi cosiddetti presocratici sia caratterizzata da una propria unità e compattezza e rappresenti una fase ben definita del pensiero, risalgono entrambe all'antichità. Occorre altresì sottolineare che il termine stesso di "presocratico" è suscettibile di due diverse interpretazioni di questo periodo del pensiero. Per alcuni, infatti, detto termine si rivela particolarmente appropriato, in quanto indicherebbe un periodo che serve di preparazione a quello successivo, "classico", in cui (forse più con Platone ed Aristotele che con lo stesso Socrate) il pensiero antico raggiunge il suo culmine. A tale impostazione, già evidente in Hegel, si contrappone quella che è stata iniziata da Nietzsche, che tende a fare di questo primo periodo di pensiero "aurorale" la sua fase più viva ed intensa, che non solo non sarebbe stata continuata, ma neppure compresa da Platone ed Aristotele.

Con il presente lavoro, articolato in due parti, si è cercato di offrire una rassegna di quei pensatori che convenzionalmente vengono detti presocratici, inquadrandoli però in una prospettiva insolita – l'interpretazione nietzscheana – ma non per questo priva di efficacia. Nella prima parte della tesi si sono voluti evidenziare quegli aspetti che maggiormente caratterizzano il rapporto tra Nietzsche e la civiltà greca, nonché i modi in cui questa si è trasmessa alla cultura moderna e come Nietzsche intende recuperarla alla sua epoca. Seguono due paragrafi dedicati all'esposizione di quelle opere giovanili in cui Nietzsche propone una trattazione "di tutti i grandi filosofi che hanno vissuto nell'epoca tragica dei Greci, cioè durante il sesto e il quinto secolo". Tali opere sono *La nascita della tragedia*,

La filosofia nell'epoca tragica dei Greci e le lezioni tenute da Nietzsche sui *Filosofi preplatonici*, opera che ai nostri fini si dimostra risolutiva. La seconda parte della tesi, divisa in undici paragrafi, riguarda invece l'esposizione vera e propria del pensiero di ciascun filosofo nell'interpretazione di Nietzsche. Oltre ad Anassimandro, una particolare attenzione è stata dedicata a Parmenide e soprattutto ad Eraclito. Sebbene Socrate trovi una collocazione all'interno della trattazione nietzscheana sui *Preplatonici*, tuttavia – a rischio di commettere un arbitrio – si è preferito escluderlo dall'esposizione dell'analisi storica ed ermeneutica svolta da Nietzsche. Tale scelta è parsa coerente all'impostazione tipicamente nietzscheana, che tende a fare del periodo in cui vissero quei filosofi che vanno da Talete a Democrito il momento più efficace, "più potente e più puro" del pensiero occidentale. Infatti, nella sua oculata esposizione delle teorie di quei pensatori che diedero l'avvio alla speculazione filosofica, Nietzsche rivela un profondo interesse per questi tipi "puri" e "unilaterali". Bisogna inoltre considerare le lezioni sui *Preplatonici* un'opera di grande importanza, caratterizzata dalla straordinaria dovizia di particolari cronologici con cui Nietzsche va tratteggiando la figura di questo o quel filosofo. Più ancora, si è voluto evidenziare come Nietzsche tenga in particolare considerazione Eraclito, per avere quest'ultimo concepito e tramandato la filosofia come *άθος*, ossia come *θαυμάζειν* (stupore, meraviglia). Per Nietzsche, Socrate rappresenta la testimonianza della crisi della filosofia greca, vale a dire di quella filosofia coeva della tragedia del VI e V secolo a.C. Anche nei frammenti dei suoi ultimi anni di lucidità mentale Nietzsche non trascura di misurarsi col filosofo del *πάντα ῥεῖ*, quale supporto al suo concetto fondamentale dell'eterno ritorno dell'uguale. Pertanto, se proprio si vuol parlare di crisi del pensiero occidentale, questa può essere un'occasione per tornare, con Nietzsche, alle radici del pensiero occidentale stesso, onde superare gli schemi della metafisica categoriale incentrata sul principio dell'essere. In tale impostazione non si potrà non avvertire l'esigenza di un ritorno e di un recupero dei presocratici. Perciò si è voluto rendere omaggio ad uno dei più grandi filosofi del pensiero contemporaneo, riportando un'esposizione del suo primo dialogo con "questi spiriti liberi" che furono gli inventori della filosofia, ma di quella filosofia che scaturisce quando l'uomo, uscendo dal suo letargo, comincia a provar meraviglia di fronte al manifestarsi delle cose del mondo: "il divenire suscita *θαυμάζειν*".

PRE-SOCRATICS AND NIETZSCHE

The use of the denomination 'Pre-Socratics', usually indicating thinkers of Greek antiquity, is, although now firmly acquired, fairly recent; in fact it goes back to the first edition of H. Diel's work (revised and completed by W. Kranz), which remains the basic collection of their texts. The denomination is a little arti-

ficial, designed to characterise 'those who come before Socrates'. This artificiality should be noted also as regards the chronological prospective, because not all philosophers described by the term actually precede Socrates. In fact, if we consider Democritus (not to mention Archita), it is highly probable that he died after Socrates; his activity is, however, more or less contemporary to Socrates. But the conviction implied in the use of the word 'Pre-Socratics' and 'Pre-Socratic philosophy', that a new age of philosophy began with Socrates, an age clearly distinct from the epoch in which lived those thinkers from Talete to Democritus, goes back to antiquity. It is also to be pointed out that the same word 'Pre-Socratic' can be interpreted in two different ways. Some writers think this word is particularly suitable because it marks the period that paves the way to the following period, 'classical', in which (perhaps moreso with Plato and Aristotle than with Socrates himself) ancient philosophy reaches its peak. This formulation, already evident in Hegel, is opposed to the formulation begun by Nietzsche, who considers this period of 'auroral thought' the most lively and profound phase, one which Plato and Aristotle neither continued nor understood.

In this work, divided into two parts, a review has been offered of those thinkers conventionally called Pre-Socratics, putting them in an unusual perspective – the Nietzschean interpretation – but not for this reason ineffective. In the first part of my work those aspects which principally characterise the relationship between Nietzsche and the Greek civilization have been highlighted, as well as the ways in which this culture has been passed on to the modern age, and how Nietzsche wants to bring back this culture in his age. There are two paragraphs dedicated to the exposition of those youthful works in which Nietzsche proposes a treatment of "those great philosophers who lived in the tragic age of the Greeks, i.e. between the sixth and fifth centuries." These works are *The Birth of Tragedy*, *Philosophy in the Tragic Age of the Greeks*, and the lessons held by Nietzsche on *Pre-Platonic Philosophers*; a work decisive to the present study. The second part of this work, divided into eleven paragraphs, is devoted to the exposition of each philosopher's thought in Nietzsche's interpretation. Besides Anaximander, particular attention has been paid to Parmenides and above all, to Heraclitus. Although Nietzsche explains Socrates' thought in his treatment of the Pre-Platonics, this study, at the risk of taking liberties, has excluded Socrates from Nietzsche's treatment on Pre-Socratics. This choice appears coherent in the light of the formulation typical of Nietzsche, who considers the period in which philosophers from Talete to Democrite lived as the most effective, "most powerful and purest" in western thought. In fact, in his cautious treatment of the theories of those thinkers who were the 'pioneers' of philosophic speculation, Nietzsche shows a deep interest in their "purity" and "unilateralism". *Pre-Platonic Philosophers* is to be considered a very important work, characterised by an unusual abundance of chronological detail on this or that philosopher. Moreover, the present work underlines the particular consideration that Nietzsche held for Heraclitus, who had conceived and passed down philosophy as *ἄθος*, i.e. as *θαυμάζειν* (astonish-

ment, wonder). In Nietzsche's opinion Socrates represents the testimony of the crisis in Greek philosophy from the sixth to fifth century before Christ. In his last works, too, Nietzsche does not fail to measure himself with the πάντα ὄει philosopher, as a support to his fundamental concept of the eternal return of the equal. For this reason, this work is also an invitation to return, with Nietzsche, to the origins of western thought in order to overcome the patterns of categorical metaphysics centred on the principle of being. In this light one cannot but realise the need for a return to the Pre-Socratics. This work is a tribute to one of the greatest modern philosophers and a treatment on his dialogue with those "free spirits" who were the original inventors of philosophy, that philosophy which originates when man, emerging from his lethargy, begins to be surprised by the manifestation of the things of the world: "becoming stirs up θαυμάζειν."

Paola Carletta

SALVATORE ALDISIO 1890-1964

Relatore: prof.ssa Natalina Severino (Storia contemporanea)

Salvatore Aldisio, nativo di Gela, fu un personaggio politico di grande rilevanza che dedicò un forte impegno alla politica nazionale e soprattutto a quella regionale. In particolare la sua attività politica vera e propria ebbe inizio nel maggio del 1921 e cioè quando fu eletto deputato con circa 13.000 voti nella circoscrizione Girgenti-Caltanissetta-Trapani.

In qualità di deputato il problema più grave su cui Salvatore Aldisio dovette lavorare fu quello del latifondo, ossia il più scottante nella Sicilia del primo dopoguerra. Così il 3 luglio del 1921 presentò alla Camera il suo disegno di legge sulla "trasformazione del latifondo e colonizzazione interna". Tuttavia, in seguito, con l'instaurazione del Governo fascista, il disegno di legge non fu approvato dal Senato e quindi l'argomento venne lasciato cadere.

Durante il regime fascista Salvatore Aldisio preferì ritirarsi a vita privata e quindi per vent'anni si dedicò alla propria azienda agricola; vent'anni di silenzio interrotti dallo sbarco alleato in Sicilia.

Infatti, solo nel 1943, il deputato di Gela tornò sulla scena politica nazionale alla guida della neonata Democrazia Cristiana.

A partire da questo momento Salvatore Aldisio cominciò ad assumere incarichi di governo che comportavano pesanti responsabilità da esercitare, tra l'altro, nel quadro di una drammatica situazione economica e sociale.

Così, sia in qualità di Prefetto di Caltanissetta (gennaio 1944-aprile 1944) che di Ministro degli Interni (aprile 1944-giugno 1944), e poi di Alto Commissario per la Sicilia (agosto 1944-marzo 1946), pur sulla base di poteri di differente natura ed esercitati in ambiti territoriali di diversa ampiezza, Aldisio fu assediato ed incalzato da una situazione di crisi generale che lo sollecitava a rincorrere affannosamente le varie priorità socio-economiche e di ordine pubblico, per altro in presenza di una grave scarsità di mezzi e di difficoltà politiche e tecnico-burocratiche di ogni tipo.

Non può sfuggire, tuttavia, che l'incarico implicante maggiori possibilità di incidere sui vari aspetti della crisi in atto e di orientare le prime vere scelte ricostruttive per l'Isola fu quello di Alto Commissario. Infatti, fu proprio grazie al forte impegno dell'Aldisio che il lavoro della Consulta pervenne, ben presto, all'elaborazione ed alla stesura di quello Statuto Speciale che, ancora oggi, è considerato come uno dei più completi e moderni strumenti di regolamentazione dell'autonomia regionale ed è anche tenuto in conto come un possibile modello per l'organizzazione dello Stato Federale. Esso, infatti, malgrado sia rimasto non ap-

plicato in alcuni punti e necessari di qualche riforma, rappresenta la Magna Charta del regionalismo siciliano.

Aldisio svolse una parte fondamentale nella preparazione e nella stesura di questo documento, così come fu il diretto artefice dell'effettiva nascita del primo sviluppo dell'autonomia siciliana. A riconoscerlo fu Giuseppe Alessi, il primo presidente della Regione Siciliana, il quale in un'occasione ebbe ad affermare: "La realizzazione del sogno siciliano dell'autonomia regionale si deve a Salvatore Aldisio; la Sicilia sembra ignorarlo o dimenticarlo... Spesso si parla di questo o di quell'altro padre dell'autonomia; il padre fu uno solo: Salvatore Aldisio".

In quale modo fosse da intendere e con quale spirito fosse da realizzare l'autonomia regionale siciliana, Aldisio lo fece esplicitamente capire quando si schierò contro la soppressione dell'Alta Corte per la Regione Siciliana, una sorta di Corte Costituzionale, a cui era affidato il compito di giudicare sulla costituzionalità delle leggi emanate dall'Assemblea regionale e delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato rispetto all'Ente Regione.

Con l'entrata in esercizio della Corte Costituzionale in campo nazionale il destino dell'Alta Corte per la Regione Siciliana fu segnato, ma Aldisio, fino all'ultimo, non si rassegnò e, il 19 dicembre del 1957, qualche giorno prima della soppressione dell'Istituto Siciliano, pronunciò un discorso alla Camera dei Deputati per dimostrarne la piena legittimità e per indicarne le ragioni storiche e politiche. Compì questo estremo atto con l'animo del federalista che avrebbe voluto mettere a riparo la sua regione dai sicuri attacchi del centralismo statale. Non vi riuscì, ma ancora una volta fu lui, l'aristocratico popolare di Gela, a rivendicare in Parlamento il sacrosanto diritto della Sicilia di disporre di un proprio organo di controllo costituzionale.

Aldisio a Roma visse ed operò sempre con profondo senso di sicilianità. Egli, anche ai vertici della politica nazionale, rimase un siciliano e fu additato come "il Siciliano". Ed è, al riguardo, di nuovo Giuseppe Alessi a darci una lucida testimonianza: "Aldisio rimase ancorato all'Isola, al suo spirito, alla sua terra... Egli riteneva che la Sicilia, così com'era, dovesse trovare posto a Roma, dove, infatti, egli restò sempre un isolano con la parsimonia e la dignità, le rivolte e gli isolamenti, l'intransigenza e le sconfitte, insomma con le illusioni e le delusioni che sono proprie della storia della nostra gente".

SALVATORE ALDISIO 1890-1964

Salvatore Aldisio, born in Gela, Sicily, was a prominent politician, deeply committed to national politics and, above all, to Sicilian regional politics. His political activity began in May 1921 when he was elected member of Parliament with 13,000 votes in the Girgenti-Caltanissetta-Trapani constituency.

As M.P. the problem of the large estates (*latifundi*) was the most serious he had to work on, and also the most burning issue in afterwar Sicily. On the third of July 1921 he presented his bill on 'transformation of the large estates and internal colonisation' before the Chamber of Deputies. However, when the Fascist government was installed the bill was not passed by the Senate and consequently the issue was no longer discussed.

During the Fascist regime Salvatore Aldisio preferred to retire to private life, and for twenty years he dedicated his time to his farm. Only in 1943 did the M.P. from Gela re-appear on the political scene, at the head of the newly-born Christian Democrat Party.

From this moment on Salvatore Aldisio began to take on the heavy responsibilities of government office, in the dramatic economic and social setting of the time. He was Prefect of Caltanissetta (january 1944-april 1944), Minister of the Interior (april 1944-june 1944) and High Commissioner for Sicily (august 1944-march 1946). In all these offices, although differing in nature and size of territory, Aldisio was pressed by a situation of general crisis which urged him to laboriously pursue the various priorities of law and order and of social-economic nature. All this was carried out with insufficient means amidst political difficulties and red tape of all kinds.

It cannot be denied, however, that the office which gave him the most possibility to make inroads into the various aspects of the crisis of the time and orientate the first real reconstructive choices for Sicily was that of High Commissioner. It was, indeed, thanks to Aldisio's deep commitment that the Council of State was soon able to elaborate and draw up the Special Statute which, still today, is considered one of the most complete and modern instruments regulating regional autonomy, and is also regarded as a possible model for the organisation of a Federal State. Although some points have not been put into force and other parts need revising, the Special Statute represents the Magna Carta of Sicilian regionalism.

As well as playing a vital part in the preparation and drawing up of this document, Aldisio was the artificier of the birth of the early development of Sicilian autonomy. This was confirmed by Giuseppe Alessi, the first President of the Sicilian Region who declared: "We owe the realisation of the Sicilian dream of regional autonomy to Salvatore Aldisio; Sicily seems to be unaware of it or forget it... One often speaks about this or that father of autonomy; there was only one father: Salvatore Aldisio".

Aldisio clearly stated what Sicilian autonomy meant and how it was to be reached when he sided against the suppression of the Sicilian Region High Court, a kind of Constitutional Court, whose task it was to judge the constitutionality of the laws passed by the regional assembly and the laws and regulations passed by the State regarding the regional body.

When the Constitutional Court at national level came into being, the fate of the Sicilian Region High Court was sealed, but Aldisio, right up to the end, could

not resign himself to this and on the nineteenth of December 1957, a few days before its suppression, he made a speech before the Chamber of Deputies illustrating its full legitimacy and pointing out the underlying historical and political reasons for its existence. He carried out this action with the spirit of the federalist who wants to protect his region from the certain attacks of state centralism. Although nothing came of it, it was once again the popular aristocrat from Gela claiming in Parliament Sicily's unquestionable right to have its own unit of constitutional control.

In Rome Aldisio lived and worked with a deep sense of 'Sicilianity'. Even in high positions in national politics he was always Sicilian, and was, in fact, called 'The Sicilian'. Giuseppe Alessi clearly indicates this when he says: "Aldisio was anchored to the Island, its spirit and its land... He believed that Sicily, just as it was, should find its place in Rome where, in fact, he was an islander with the parsimony and dignity, the revolts and the isolations, the intransigence and frustrations that make up the history of our people".

Maria Concetta Consoli

LA POLIZIA E L'ORDINE PUBBLICO NELLA LEGISLAZIONE BORBONICA

Relatore: prof.ssa Silvana Raffaele (Storia moderna)

All'interno di una trancia cronologica comprendente la prima metà dell'Ottocento il lavoro si inserisce nell'articolato dibattito storiografico che ruota attorno alla emanazione, redazione, raccolta e codificazione delle fonti legislative siciliane nella delicata fase di passaggio dall'antico regime alla società "borghese".

Scopo della ricerca è il tentativo (ottimamente portato a termine) di enucleare – attraverso lo studio delle leggi e dei decreti emanati nel Regno delle Due Sicilie tra Restaurazione e Unità – tutte le norme relative alla struttura, composizione, articolazione interna e operatività di uno dei rami più importanti dell'amministrazione borbonica: il *Ministero della Polizia Generale*.

Dalla puntuale schedatura unita ad una intelligente analisi diacronica e sincronica delle fonti legislative napoletane e siciliane viene fuori un'immagine precisa e vivace della struttura portante di questo ramo dell'amministrazione borbonica preposto al controllo dell'ordine sociale, e di tutte le forme attraverso cui operava la polizia anche nei singoli momenti congiunturali che caratterizzarono il Risorgimento in Sicilia e nel Meridione.

Per la consultazione del *corpus* delle leggi è risultato indispensabile l'uso di alcuni indici che le raggruppano in ordine cronologico e per materia.

Il primo indice utilizzato è quello compilato da Luigi Pomar, impiegato della *Tesoreria Generale* di Sicilia. Esso raccoglie tutti i provvedimenti legislativi dal 1815 al 1832 ma non offre una visione integrale del sistema legislativo poiché si limita alla sola Sicilia.

Un secondo indice preso in considerazione è quello compilato da Domenicantonio Vacca, giudice di *Gran Corte Civile*, distinto in tre sezioni che abbracciano rispettivamente gli anni compresi tra il 1806 e il 1840, quelli tra il 1841 e il 1845, e tra il 1846 e il 1852.

Un terzo indice, ossia quello dell'avvocato Raffaele Caterini, riguarda, infine, il periodo compreso tra il 1837 e il 1856.

La normativa enucleata è stata, in un secondo momento, messa a confronto con la *Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie* e con il "Giornale dell'Intendenza del Valle di Catania".

Ogni singola legge è stata successivamente fotografata con una macchina fotografica digitale per consentire la possibilità di avere sempre a fronte il testo originale (non altrimenti riproducibile), limitando sensibilmente la eventualità di errori di trascrizione.

In un secondo momento è stato costruito un *date-base* attraverso un partico-

lare *software* (*Excel*) indispensabile sia per costruire in modo corretto i grafici che nel testo sono riportati, sia per condurre simultaneamente un'analisi sincronica e diacronica dei provvedimenti legislativi presi in esame.

Le leggi reperite, fotografate una per una e riprodotte in un *cd rom* multimediale allegato, costituiscono l'appendice della tesi.

Dalla rielaborazione del materiale raccolto sono emerse notizie molto significative su:

- la forma di governo messa in atto dai Borbone nel Regno delle Due Sicilie;
- la struttura del Ministero e della Prefettura di polizia e le trasformazioni subite nell'arco di tempo considerato;
- i funzionari preposti ad esercitare le mansioni di polizia, con una distinzione precisa tra Napoli e Palermo e le altre province.
- le mansioni svolte dalla polizia in relazione al mantenimento dell'ordine pubblico, con particolare attenzione al controllo delle strade ed alle misure sanitarie preventive;
- il controllo sulla stampa civile ed ecclesiastica; le misure restrittive e le sanzioni pecuniarie cui andavano incontro i venditori di libri in caso di inottemperanza;
- le carceri, con particolare attenzione alla topografia (che, tra l'altro, prevedeva una ubicazione diversa a seconda della tipologia del reato, del sesso e dell'età dei detenuti), e alle figure preposte ad una forma di rieducazione dei detenuti.

Sono stati raccolti e schedati, infine, alcuni provvedimenti occasionali che, in quanto tali, non sono inquadrabili in categorie ben definite.

Le conclusioni danno un'immagine grafica e il più possibile sintetica dei risultati ottenuti.

THE POLICE AND LAW AND ORDER IN BOURBONIC LEGISLATION

Researching the first half of the nineteenth century this work has made a study of the articulated historiographical debate on the promulgation, drafting, collection and codification of Sicilian legislative sources in the delicate period of transition from the old regime to bourgeois society.

The aim of this (praiseworthy) research is to pinpoint, through the study of the laws and decrees issued by the Kingdom of the Two Sicilies between the Restoration and Unity, all the regulations regarding the structure, composition, internal organisation and operativeness of one of the most important branches of Bourbon administration: the Department of General Police.

A careful cataloguing together with an intelligent diacronic and synchronic analysis of the Neapolitan and Sicilian source material has given a precise picture

of the supporting structure of this branch of Bourbonic administration for the control of social order and all those forms through which the police operated also in the conjunctural moments that characterised the *Risorgimento* in Sicily and the south of Italy.

In order to consult the corpus of laws certain indexes, grouped into chronological order and subject, proved indispensable. The first index used was the one drawn up by Luigi Pomar, a clerk in the General Treasury of Sicily. He grouped together all the legislative sources from 1815 to 1832, which, however, offer a picture of Sicily only. The second index used was compiled by Domenicantonio Vacca, a judge in the Great Civil Court, who divided it into three sections: 1806 to 1840, 1841 to 1845 and 1846 to 1852. The third index was compiled by the lawyer Raffaele Caterini and concerns the period between 1837 and 1856.

The laws pinpointed were then compared with the 'Collection of Laws and Royal Decrees of the Kingdom of the Two Sicilies' and *Giornale dell'Intendenza del Valle di Catania* (The Journal of the Superintendancy of the Vallum of Catania). The next step was to photograph each law with a digital camera so as to always have the original text to hand in order to limit any possible transcript errors.

A data-base was built using the Excel programme, essential both to correctly set out the charts in the text and, at the same time, to conduct a synchronic and diachronic analysis of the legislative measures under examination. These laws, photographed one by one and reproduced on the multimedial CD Rom attached, make up the appendix of the thesis. From the elaboration of the material important facts have been brought to light on:

- the form of government enforced by the Bourbons in the Kingdom of the Two Sicilies.

- the structure of the Police Department and Prefecture and the changes which took place in the period under examination.

- the officials appointed to carry out police duties, with a clear distinction between Naples, Palermo and other provinces.

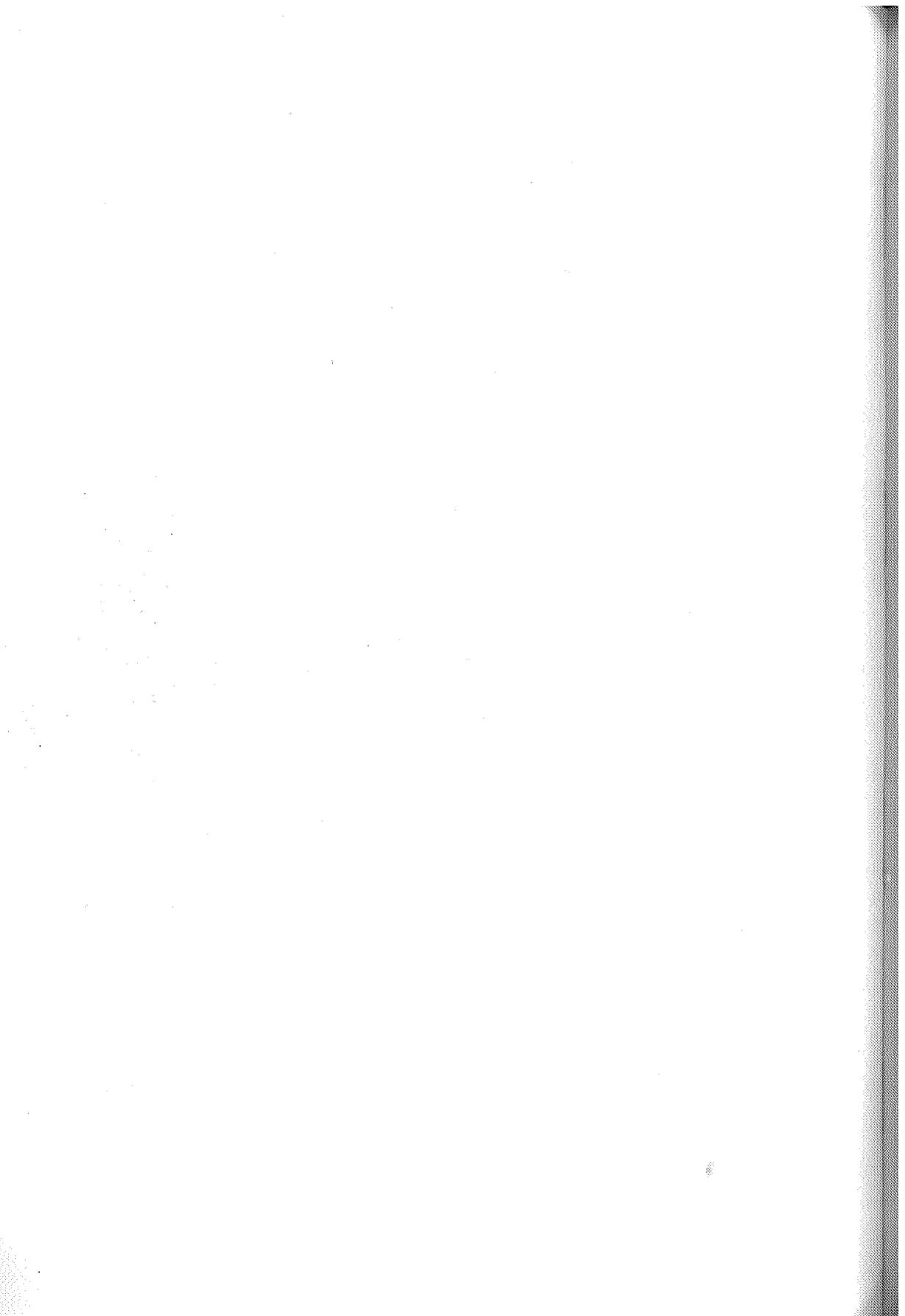
- the duties carried out by the police concerning the keeping of law and order, with particular attention paid to safety and control of roads, and preventive health measures.

- the control of the civil and ecclesiastic press and the restrictive measures and fines that booksellers incurred in the event of inobservance of regulations.

- prisons, with particular attention paid to topography (different locations were foreseen according to type of crime, age and sex of prisoners), and the figures responsible for the re-education of prisoners.

Some other measures have been collected and filed but do not fit into any well-defined category.

The conclusions give a synthetic graphic image of the results obtained.



Rosalba Favara

LA TEORIA DELLA «NURTURE ASSUMPTION» DI JUDITH RICH HARRIS
LE RESPONSABILITÀ E I LIMITI DELLA FAMIGLIA
NELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI

Relatore: prof.ssa Antonia Criscenti (Pedagogia sociale)

Le considerazioni sociologiche, pedagogiche e psicologiche riguardanti il ruolo e la posizione della famiglia, sembrano dimostrare la profonda funzione socializzante della famiglia, e la sua preminente importanza nello sviluppo e nella formazione della personalità del fanciullo. Come la vastissima letteratura pluridisciplinare attesta, i genitori assumono un ruolo determinante rispetto al futuro dei propri figli, tanto da poter scrivere, in un certo senso, il percorso della loro vita, e sentirsi responsabili dei loro fallimenti come dei loro successi.

Tuttavia, una nuova teoria dell'educazione sviluppata da Judith Rich Harris, psicopedagogista statunitense, in una recente traduzione italiana del libro *The nurture assumption*, dimostra che è del tutto secondario l'effetto dell'educazione parentale e che determinante – ai fini dello sviluppo della personalità, della formazione del carattere, quindi del comportamento, del linguaggio, delle scelte valoriali – sarebbe il gruppo dei pari ed il o i modelli definiti all'interno del gruppo, e poi la scuola, i media e quant'altro si ponga fuori della famiglia e dentro il grande complesso della organizzazione sociale.

Le prime argomentazioni vennero pubblicate su «*Psychological Review*» nel 1995 e provocarono un intenso dibattito critico, che in ambito specialistico statunitense fu indicato come «*Nature versus Nurture*», ed i cui sviluppi sono annotati e controbattuti all'interno del lavoro.

L'argomento trattato, sostiene la Harris, ha un duplice scopo: in primo luogo farci liberare dall'idea che la personalità del bambino, che un tempo si chiamava «*carattere*», venga plasmata o modificata dai genitori e, in secondo luogo, fornire un punto di vista alternativo su come si forma tale personalità.

Harris, presenta la propria teoria sviluppando il processo di socializzazione dei bambini e di trasformazione della personalità: «*A Group Socialization Theory of development* (d'ora in avanti *GS*). In essa il termine socializzazione si riferisce a ciò che “i bambini fanno a se stessi”, e il “*Gruppo dei pari*” indica l'influenza sullo sviluppo e sulla formazione della personalità del bambino, con ciò ponendo in crisi la fondamentalità formativa del gruppo parentale.

I principali assunti possono condensarsi nei tre punti seguenti:

1. *Contesto specifico di socializzazione e sviluppo della personalità*

Qui si pone uno dei cardini della teoria harrisiana: “le persone si comportano in modo diverso nei diversi contesti sociali” e di conseguenza il bambino sembra

possedere due diversi tipi di ambiente distinti, la «*famiglia*» e il «*mondo esterno*», con regole proprie, che lo stesso bambino deve imparare; quest'ultimo impara sviluppando un *Io* differente, una personalità diversa a secondo dell'ambiente. La personalità è dunque costituita da due componenti: una *innata* e l'altra *ambientale*. La prima ci accompagna ovunque andiamo, influenza, in una certa misura, il comportamento in ogni contesto; la seconda è collegata in modo specifico al contesto in cui è stata acquisita: «il grado di stabilità della persona che l'individuo mantiene passando da un contesto sociale all'altro, dipende in parte da quanto sono stati simili o dissimili in diversi contesti».

2. *Le fonti della socializzazione all'esterno della casa*

«Le persone nascono con determinate caratteristiche. I loro geni predispongono a sviluppare un determinato tipo di personalità. Ma l'ambiente le può modificare. Non l'allevamento, non l'ambiente fornito dai genitori, ma quello fuori da casa, l'ambiente che condividono con i compagni».

Fonte primaria ed assoluta della socializzazione all'esterno della casa è il «*Peer's Group*» il «*Gruppo dei pari*».

Negli esseri umani il comportamento sociale non è innato, esso deve essere appreso e tale apprendimento avviene nella società in cui si è cresciuti non in quella in cui si è nati, la prova di ciò è che la maggior parte degli uomini finisce per comportarsi più o meno come gli altri individui della società in cui sono cresciuti.

Secondo la teoria della «GS», il modulo sociale di un bambino è composto da almeno due sottosistemi: uno specializzato nei rapporti diadi, già in grado di partire al momento della nascita e l'altro specializzato nei rapporti di gruppo, che richiede un tempo di assemblaggio maggiore, ed è il settore del cervello deputato all'identità di gruppo che permette ai bambini di socializzare e alle loro personalità di venire modificate dall'ambiente. Quindi ogni cambiamento duraturo nel comportamento del bambino avviene per effetto dell'identità di gruppo.

3. *Trasmissione della cultura tramite processi di gruppo*

Atteggiamenti, credenze, conoscenze, e abilità manuali, che fanno parte della cultura, non vengono trasmessi da una generazione all'altra attraverso i geni. La teoria della «GS» sostiene che sia lo sviluppo della personalità che la trasmissione della cultura, avvengono nello stesso modo e nello stesso ambiente: attraverso il «*Peer's Group*». Il mondo che il bambino condivide con il gruppo dei pari è quello che modella il suo comportamento e modifica le sue caratteristiche innate, e quindi determina che tipo di individuo sarà in età adulta. «...i bambini non sono membri incompetenti della società degli adulti, sono competenti della propria, che ha regole e cultura sue», e la cultura dei bambini si basa in modo generico sulla cultura prevalente degli adulti all'interno della quale è situata, ma ogni singolo bambino la adatta ai propri scopi e vi introduce degli elementi che mancano in quella degli adulti

La maggior parte dei bambini vive con i genitori e comunica liberamente con la stessa lingua parlata dai vicini; e questi ultimi comunicano con la maggior parte

dei genitori, argomentando soprattutto sui figli, su come crescerli, cosa è giusto o non lo è: «questi sono gli argomenti su cui tutti hanno una opinione, e sebbene nessuno se ne rende conto, le opinioni sono sostanzialmente frutto della cultura».

Gli atteggiamenti, le convinzioni che vengono trasmesse da genitore a genitore, avvengono tramite ciò che la Harris definisce il «*Parent's Group*», la cui cultura potrebbe influenzare il gruppo dei figli, qualora entrasse a far parte della cultura del gruppo dei compagni, cosa che avviene spesso: se la cultura degli adulti sembra loro adeguata, i bambini ne utilizzano tutti gli aspetti che vanno loro a genio. Ma se sembra non rispodente alle loro esigenze, non se ne sentono vincolati. *Sono capaci di crearne una nuova*. Fino ad oggi – spiega l'autrice – la maggior parte degli studiosi confonde l'influenza del gruppo dei genitori sul gruppo dei figli, con l'influenza del genitore sul figlio, ed è più facile errare se si aggiunge la «*heredity*».

In sostanza la cultura viene trasmessa dal «*Gruppo dei genitori*» al «*Gruppo dei figli*»: non sono dunque i genitori a determinare il carattere dei figli, essi trasmettono solo il codice genetico. Tutto ciò che può influire sullo sviluppo della personalità di un individuo dipende dal gruppo e dagli amici che frequenterà.

Confrontata con le principali teorie dell'educazione, la posizione della Harris si presta a riflessioni che parrebbero apocalittiche rispetto alla *funzione* plasmatrice della famiglia, essendo quest'ultima posta in scacco dalla forza formativa dei pari. Certo è che, se esiste una tendenza fra gli adolescenti a seguire i modelli esterni alla famiglia, il motivo è da ricercare nella instabilità ed *insufficienza valoriale* della stessa: disorientamento e devianza sono la risposta alla disfunzione della struttura familiare che presto può tradursi in devianza ed anomia, mali sociali in crescita esponenziale.

JUDITH RICH HARRIS'S THEORY OF 'NURTURE ASSUMPTION'

Sociological, psychological and pedagogical considerations on the role and position of the family seem to show the deep socializing function of the family and its great importance in the formation of the child's personality. As the vast pluridisciplinary literature affirms, parents play a determining role with regard to their children's future and, in a certain sense, it is they who write the course of their children's lives and feel responsible for both their successes and failures.

However, a new educational theory developed by *Judith Rich Harris*, an American psychopedagogue, in her book *The Nurture Assumption* (recently translated into Italian) claims that the effect parents have is secondary and that the determining factors – personality development, character formation, and therefore behaviour, language and values – are greatly influenced by the peer group and/or models determined within the group, school, the media and other factors outside the family and within the whole of social organisation.

The theory, first expounded in *Psychological Review* in 1995, caused a heated critical debate indicated in American specialist circles as 'Nature versus Nurture', whose developments are discussed in the work.. The subject matter dealt with, Harris claims, has a two-fold purpose; to do away with the idea that the child's personality, once called 'character', is shaped by parents, and, secondly, to provide an alternative explanation on how this is formed. Harris presents her theory by explaining the socialization process and personality transformation in children in '*A Group Socialization Theory of Development*' (henceforth GS) in which the term 'socialization' refers to what "children do to themselves" and 'peer group' indicates the influence on development and formation of the child's personality, thus throwing the fundamentality of the parents' role into crisis.

The main assumptions of the GS theory are:

1. *Context-specific socialization and personality development*

One of the hinges of Harris's theory is "individuals adopt different personas or selves in different social contexts", so a child seems to have two distinct environments, the family and the outside-the-home sources, each with its rules that the child must learn, thus developing a different personality according to environment. Personality, therefore, has two components – an innate (genetic) component that accompanies the individual wherever he goes and an environmental component that is context-specific: "The degree of stability the individual maintains in passing from one social context to another partly depends on how similar or dissimilar they have been in different contexts."

2. *Sources of outside-the-home socialization*

"People are born with certain characteristics. Their genes predispose a certain type of personality but the environment can modify them.. Not upbringing, not the environment of the home but the one outside the home, the environment they share with their friends." The peer group is the indiscutable source of socialization outside the home.

A person's social behaviour is not innate, it must be learned and this happens in the society one grows up in and not the one into which one is born. This is proved by the fact that most people end up behaving more or less like the other people living in the society in which they grew up. According to the GS theory, a child's social model is made up of two sub-systems: one specialized in dyadic relationships which begin at the moment of birth, and the other specialized in group relationships which require time to mature, and it is the part of the brain concerned with group identity that enables the child to socialize and his personality to be modified. Therefore every lasting change in a child's personality is the effect of group identity.

3. *Culture transmission via group processes*

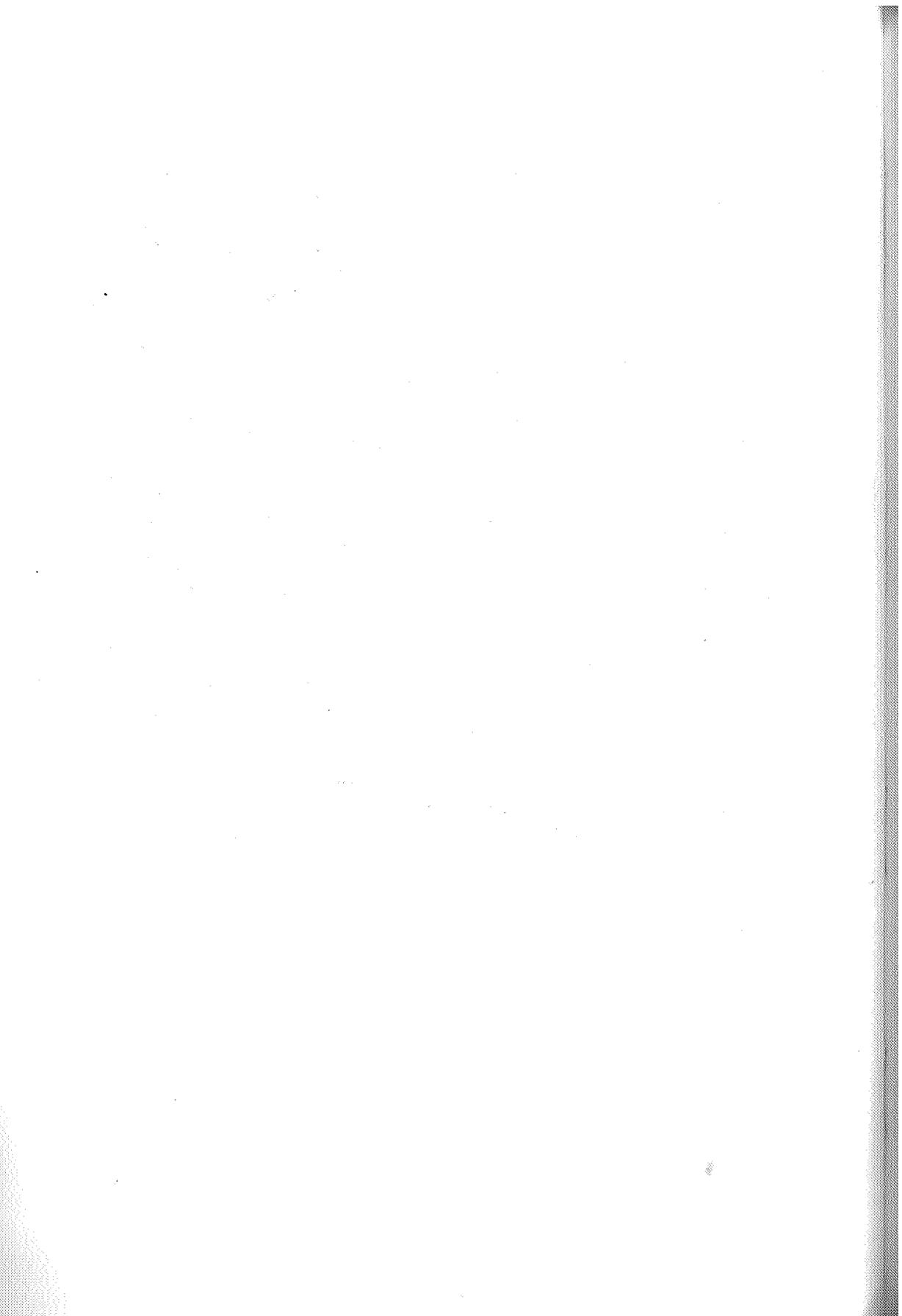
Attitudes, beliefs, knowledge and manual skills make up part of our culture but are not passed on from one generation to another through genes. The GS theory claims that both personality development and transmission of culture occur in the same way and in the same environment: i.e. via the peer group. The

world a child shares with his peer group shapes his personality and modifies his innate characteristics, therefore determining the kind of individual he will be in adult life. "...children are not incompetent members of adult society, they are competent members of their own world which has its own rules and culture", a child's culture being generally based on the prevailing adult culture of the home, shaped by him to his own use, with the introduction of elements lacking in the adult culture.

Most children live with their parents and communicate freely in the same language spoken by neighbours; the latter communicate with most of the parents, talking mainly about their children, how to bring them up, and what is right and wrong: "These are the subjects on which everybody has an opinion, and although nobody realises it, these opinions are mainly the fruit of culture".

Attitudes and convictions are transferred from parent to parent through what Harris defines 'the Parents' Group', whose culture could influence the children's group if it became part of the culture of the group of companions, a thing which often happens: if the adults' culture seems suitable, children will make use of the aspects they like, but if it does not respond to their needs they do not feel tied down. *They are able to create a new culture.* Up to now, as the author explains, most researchers confuse the influence of the parents' group on the children's group, with the influence of the individual parent on the child, and making a mistake is even easier if heredity is added. In short, culture passes from the parents' group to the children's group, though it is not the parents who determine the personality of their children, they pass on the genetic code. Influences on the child's personality depend on the group and on the friends they frequent.

Harris's theory, when compared to the main theories on education, seems apocalyptic. If a tendency among adolescents to follow outside-the-home models exists, the reason is to be found in the instability and *insufficient values* in the family. Disorientation and deviation result and may soon turn into deviation and abnormality – social evils increasing exponentially.



Emanuela Filetti

LIVELLI DI 'DISTANZA' E RAPPRESENTAZIONI SOCIALI
NEI CONFRONTI DEGLI EXTRACOMUNITARI DI COLORE

UNA VERIFICA SPERIMENTALE DELL'IPOTESI DI CONTATTO CON ADOLESCENTI
DIVERSAMENTE CARATTERIZZATI DA LIVELLO E TIPO DI SCOLARIZZAZIONE

Relatore: prof. Orazio Licciardello (Psicologia sociale)

Premessa

La questione della positiva convivenza tra gruppi di provenienza etnico-culturale diversa determina il bisogno di approfondire lo studio del pregiudizio e degli interventi volti alla riduzione delle discriminazioni che da esso derivano.

Numerosi studi sottolineano la diffusione e la complessità del pregiudizio [Allport 1958; Brown 1995], nonché la sua 'fisiologicità', anche nelle persone ideologicamente più aperte [Gaertner e Dovidio 1986; Pettigrew e Meertens 1995].

L'approccio cognitivista sottolinea l'importanza della funzione di economia cognitiva svolta dai processi di categorizzazione e produzione degli stereotipi [Allport 1958; Tajfel 1981; Mazzara 1997; Arcuri 1998].

L'approccio sociocognitivo sostiene che i fenomeni sopra citati non sono predefiniti, ma continuamente strutturati tramite le relazioni interpersonali. Queste ultime rimandano al complesso delle 'rappresentazioni sociali': modalità di conoscenza funzionali alla comprensione della realtà, condivise tramite l'interazione umana, capaci di regolare i processi sottesi alla costruzione dell'Identità [Moscovici 1961; Nisbett e Ross 1980; Tajfel 1981].

La maggior parte degli interventi volti alla riduzione della discriminazione si fonda sull'*Ipotesi di contatto*, proposta da Gordon W. Allport nel 1954, secondo cui, per poter modificare i pregiudizi che si nutrono verso un gruppo esterno, è necessario moltiplicare le occasioni di prossimità con quello stesso gruppo, nel rispetto di alcune basilari condizioni (status paritetico, contatto con membri rappresentativi, cooperazione, sostegno istituzionale).

La questione dei rapporti interetnici appare cruciale per quelle società le cui componenti di minoranza diventano sempre più articolate. Nel merito, nel quadro di un insieme di contributi relativi alle rappresentazioni sociali e agli atteggiamenti che qualificano le relazioni interetniche [Licciardello 1997; Di Nuovo 1999], abbiamo voluto esplorare quanto e se il solo 'contatto' sociale sia sufficiente a modificare le credenze pregiudiziali.

Metodologia

Obiettivi e ipotesi

Allo scopo di verificare in modo sperimentale l'*Ipotesi di contatto*, la ricerca ha indagato i livelli di 'distanza' e le rappresentazioni sociali espresse da liceali siciliani nei confronti dello "Studente asiatico o africano, comunque di pelle scura".

L'ipotesi di partenza prevede che tali rappresentazioni risentano del livello di scolarizzazione e del tipo di 'contatto' sociale sperimentato dai soggetti all'interno della propria scuola.

Campione

La ricerca è stata condotta con un campione di 159 soggetti (M=80, F=79), iscritti al primo e al quinto anno di due licei, differenziati in base alla presenza di studenti extracomunitari, nonché al tipo di politica culturale adottata.

Strumenti

La rilevazione dei dati è stata effettuata mediante l'uso di strumenti strutturati: un questionario, tre «scale di distanza sociale», sei «scale di giudizio», due scale Likert, più un item semistrutturato.

Risultati

I risultati ottenuti non sembrano, nel complesso, offrire supporto all'ipotesi sopra esposta, poiché non si riscontrano differenze significative tra i due sottogruppi del campione.

In generale, i vissuti di accettazione e di apertura, espressi dai nostri studenti nei confronti degli stranieri, sono prevalenti rispetto ai vissuti di rifiuto.

Differenze significative tra i due Istituti emergono solamente nel caso della possibilità di stabilire positive relazioni con gli altri gruppi presenti nella società, approvata in misura significativamente superiore dagli studenti della scuola in cui la presenza di stranieri è poco rilevante, rispetto agli studenti dell'altro Istituto considerato.

Conclusioni

I dati analizzati, nel complesso comunque caratterizzati da atteggiamenti di discreta apertura nei confronti degli extracomunitari, sembrano deporre a favore dell'ipotesi secondo cui il "contatto" non è da solo sufficiente a modificare le credenze pregiudiziali.

Per promuovere la formazione di atteggiamenti positivi nei confronti degli immigrati, come lo stesso Allport (1954) aveva indicato, bisogna garantire sostegno istituzionale all'eguaglianza di diritti, contatto con membri rappresentativi del gruppo, cooperazione, status paritetico.

Nell'ambito scolastico, ciò comporta l'esigenza di un'attenta programmazione

culturale, di una didattica progettata in modo da favorire i rapporti di cooperazione, di adeguati e complessi interventi di integrazione, che consentano di andare oltre il livello dell'accettazione ideologica e dell'apertura sociale dichiarata.

'DISTANCE' LEVELS AND SOCIAL REPRESENTATIONS TOWARDS COLOURED IMMIGRANTS

AN EXPERIMENTAL STUDY ON 'CONTACT HYPOTHESIS' WITH ADOLESCENTS
DIFFERENTLY CHARACTERIZED BY LEVEL AND TYPE OF SCHOOL

Introduction

The issue of positive cohabitation between groups of different ethnic and cultural origins determines the need to deepen the study of prejudice and of intervention aimed at the reduction of discrimination arising from it.

Many studies underline the scale and the complexity of prejudice [Allport 1958; Brown 1995], as well as its 'physiological' presence, even in ideologically open-minded people [Gaertner e Dovidio 1986; Pettigrew e Meertens 1995].

The cognitive approach underlines the importance of the function of cognitive economy developed by categorization processes and stereotype production [Allport 1958; Tajfel 1981; Mazzara 1997; Arcuri 1998].

The social-cognitive approach asserts that the above-mentioned phenomena are not pre-defined, but continuously structured through interpersonal relationships. The latter refer to the concept of 'social representations', that is, a knowledge form, functional to the understanding of reality. Social representations are shared through human interaction and are able to regulate processes tending to Identity construction [Moscovici 1961; Nisbett e Ross 1980; Tajfel 1981].

Most interventions aimed at the reduction of discrimination are based on the '*Contact Hypothesis*', proposed by Gordon W. Allport in 1954, according to which in order to modify prejudices towards an outgroup, proximity occasions with that outgroup must be increased, whilst respecting some basic conditions (equal status, contact with representative group members, co-operation, institutional support).

The question of interethnic relations seems to be crucial for those societies in which minority groups are on the increase. On this point, within the framework of the 'social representations' and attitudes which qualify interethnic relationships [Licciardello 1997; Di Nuovo 1999], we explored how and whether social 'contact' alone is sufficient to modify prejudicial beliefs.

Method

Objectives and hypotheses

In order to test *Contact Hypothesis* in an experimental way, the research has investigated the 'distance' levels and the social representations which Sicilian students show towards the «Asian or African student, or, in any case, coloured».

The initial hypothesis supposes that these 'representations' feel the effect of the students' scholastic level and of the type of social 'contact' that subjects experience inside their own school.

Sample

The research was carried out on a sample of 159 subjects (M=80, F=79), attending the first and the final year of two high schools, differently characterized by the presence of non-European Community students, as well as by the type of cultural policy adopted.

Measuring instruments

The survey of data used structured instruments: a questionnaire, three 'social distance scales', six 'judgement scales', two Likert scales, plus a semi-structured item.

Results

On the whole, the results obtained do not appear to support the above-mentioned hypothesis, since significant differences between the two sub-groups of the sample are not evidenced.

Generally, acceptance attitudes shown by our students towards foreigners prevail over refusal attitudes.

Significant differences between the two schools emerge only in the event of the possibility to establish positive relations with other groups present in society. This concept is approved in a significant manner by the students in the school with few immigrant students, compared to the students in the other school.

Conclusions

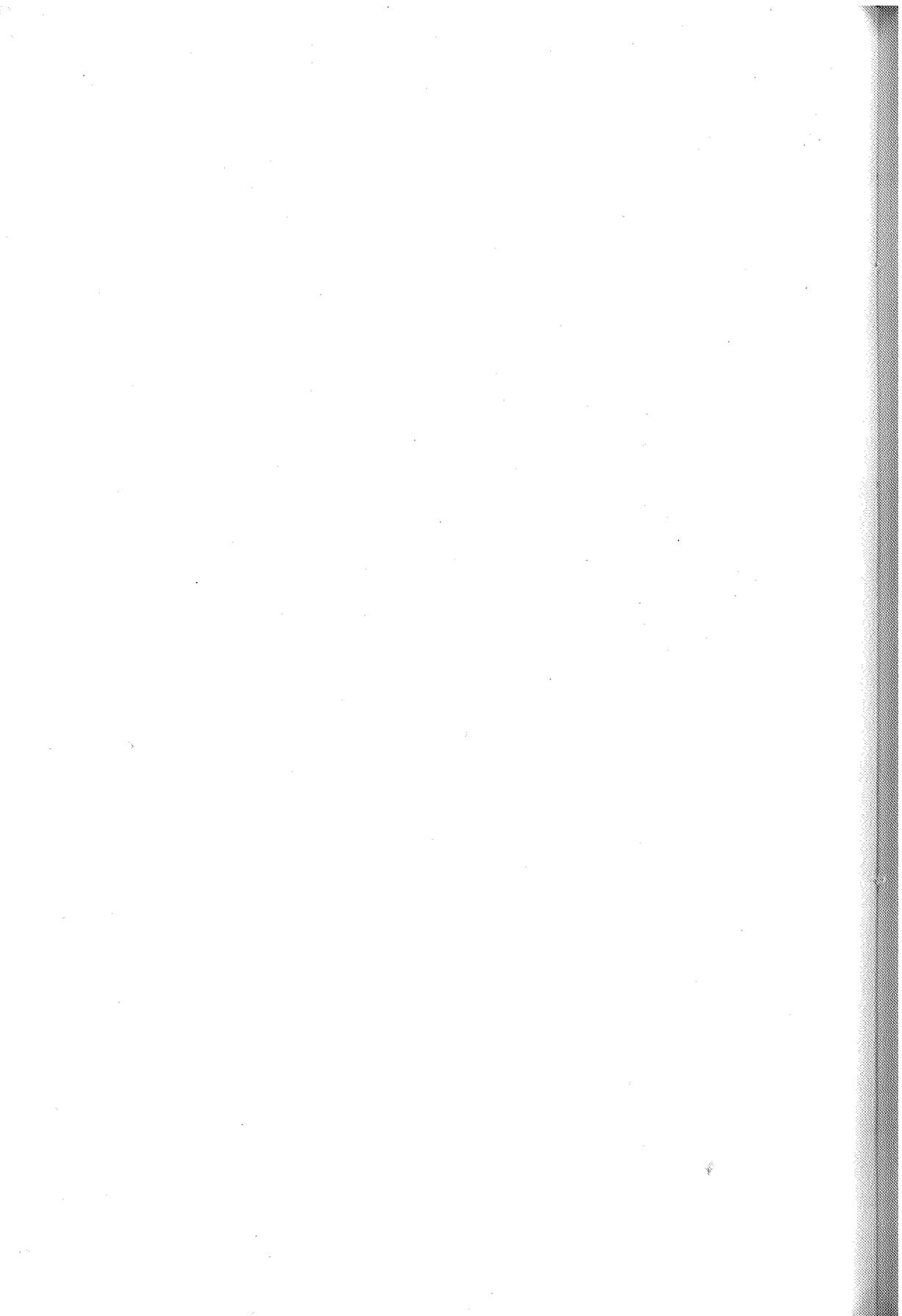
The analysed data, characterized by moderately broad-minded attitudes towards immigrants, seem to support the hypothesis according to which 'contact' alone is not sufficient to modify prejudicial beliefs.

In order to promote the creation of positive attitudes towards immigrants, as Allport himself pointed out, institutional support for the equality of rights, contact with representative group members, co-operation and equal status must be guaranteed.

In the school environment this involves the need for attentive cultural programming and planned didactics which promote co-operative relationships and adequate moves towards integration, opening up the way beyond the level of ideological acceptance and declared social broad-mindedness.

References

- Allport G.W. (1954), *The Nature of Prejudice*, Addison-Presley Publishing Company, Cambridge.
- Arcuri L. (1998), *Gli stereotipi: dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Brown R. (1995), *Prejudice: Its Social Psychology*, Blackwell Publishers, Oxford.
- Di Nuovo S. (a cura di) (1999), *Da stranieri a cittadini*, OASI, Troina.
- Dovidio J.F., Gaertner S.L. (a cura di) (1986), *Prejudice, Discrimination and Racism*, Academic Press, New York.
- Licciardello O. (1997), *Relazioni fra gruppi e identità sociale*, CUECM, Catania.
- Mazzara B.M. (1997), *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna.
- Moscovici S. (1961), *La Psychanalyse: son image et son public*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Nisbett R., Ross L. (1980), *Human Inference: Strategies and Shortcomings of Social Judgement*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, New Jersey.
- Pettigrew T.F., Meertens R.W. (1995), Subtle and Blatant Prejudice in Western Europe. *European Journal of Social Psychology*, n. 25, 1995, pp. 57-75, cit. da Brown R. *Prejudice: Its Social Psychology*, Blackwell Publishers.
- Tajfel H. (1981), *Human Groups: and Social Categories. Studies in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Turner J.C. (1987), *Rediscovering the Social Group. A Self-Categorization Theory*, Basil Blackwell, Oxford.



Patrizia Guzzetta

L'INDUSTRIA A CATANIA NELLE LEGGI E NEI DECRETI
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE 1818-1860

Relatore: prof.ssa Natalina Severino (Storia contemporanea)

Con la legge dell'8 Dicembre 1816 venne istituito il Regno delle Due Sicilie e re Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia diventa Ferdinando I re del Regno delle due Sicilie. Con i Regi Decreti dell'11 ottobre 1817 e del 1° gennaio 1818 i Borbone estendevano all'isola il sistema amministrativo di ispirazione francese già introdotto da Gioacchino Murat nella parte continentale del Regno nel periodo napoleonico. I 23 distretti esistenti sono ora inglobati in sette Intendenze, al cui controllo tutti i comuni sono subordinati.

Sul piano economico il riformismo borbonico – tenendo conto dei progressi realizzati nel settore industriale nel napoletano durante gli anni francesi – si tradusse in una politica di incoraggiamento alle industrie siciliane attraverso la concessione di locali demaniali, l'elargizione di privative per la creazione e l'uso di nuovi macchinari, a cui è dedicato il I capitolo, la concessione di franchigie o di riduzioni daziarie per l'importazione di tecnologia straniera.

Nel descrivere gli interventi legislativi che riguardano l'industria siciliana negli anni della dominazione borbonica ho fatto riferimento, in particolare, a quelli che interessarono l'Intendenza di Catania. Lo studio si articola in un confronto continuo tra la Collezione delle Leggi e dei Decreti emanati per tutto il Regno e i Giornali dell'Intendenza di Catania, col supporto, in questo secondo passaggio, dei documenti conservati nel Fondo dell'Intendenza Borbonica di Catania.

I provvedimenti legislativi dei Borboni furono diretti alle industrie tessili e a quella zolfifera e chimica, alle attività agro-industriali e ad alcune industrie, da noi definite minori non perché poco importanti, ma perché poco sviluppate a Catania rispetto al resto dell'isola.

Con la Riforma doganale del 1824, voluta da Ferdinando I, di carattere nettamente protezionistico, si introdusse in Sicilia il libero cabotaggio, ossia la libera circolazione delle merci via mare, già praticato a Napoli.

Dopo l'avvento al trono di Ferdinando II (1830), le iniziative per l'introduzione di nuove manifatture si fecero più frequenti; spesso furono dovute a imprenditori stranieri, ma non mancarono coraggiosi imprenditori locali anche catanesi, come dimostrano le numerose richieste di privative accordate dal sovrano, pubblicate sui Giornali dell'Intendenza di Catania.

Un elemento di rilevante dinamismo industriale fu l'istituzione, a Palermo, di un Istituto per l'incoraggiamento all'industria, alle arti e alle manifatture siciliane e di Società Economiche negli altri capoluoghi di valle (1831): essi avrebbero

avuto la funzione di incentivare il settore attraverso premi e fondi destinati all'acquisto di macchinari.

Negli anni Trenta una serie di interventi legislativi che, come vedremo, si rivelano lungimiranti, riguardano il settore zolfifero: la concessione di privative per nuovi metodi di estrazione e di lavorazione, il progetto di costruire una rete di trasporti e di creare stabilimenti industriali connessi alla produzione dello zolfo (che però fallì) e una politica di sgravi daziari sull'esportazione.

Se i regni di Ferdinando I e di Francesco I sono caratterizzati, prevalentemente, da una legislazione di tipo protezionistico – anche se con qualche incongruità, come avremo modo di vedere successivamente – Ferdinando II si fa promotore, nel 1846, di una Riforma doganale liberista che riduceva notevolmente i dazi di importazione di tessuti dall'estero. Il decreto ebbe effetti non del tutto positivi sul settore tessile, tant'è che da quel momento si verifica un decremento delle iniziative industriali, in particolare nell'industria della seta.

Accanto ad innegabili fattori di trasformazione e di innovazione, che il riformismo borbonico in parte riuscì ad attuare, ne permangono altri, più durevoli perché strutturali e, in definitiva, risalenti alla costituzione storico-economica dell'isola, che ne inceppavano lo sviluppo economico e industriale. La Sicilia risentiva della totale mancanza di infrastrutture, di adeguate strutture creditizie e di un bassissimo livello di istruzione della popolazione, carenze che emergeranno al momento della proclamazione dell'Unità.

Esaminare dei documenti significa "interrogarli", porre loro delle domande. Nel nostro caso, dalle risposte ottenute si evince con chiarezza che i Borboni avviarono, sul piano industriale e commerciale, riforme indubbiamente positive per l'economia della Sicilia e della nostra Provincia. Tuttavia tale processo fu solo in parte realizzato a causa delle strozzature del sistema economico e sociale – che la politica dei sovrani non fu in grado di modificare – e a causa della vittoria della struttura feudale malgrado l'urto della legislazione che mirava a spezzarla.

C'è da considerare, infine, un altro aspetto: la monarchia si trovò spesso irritata fra esigenze di accentramento, che la spingevano ad erodere le basi istituzionali ed economiche del potere baronale e la preoccupazione di smarrire – appoggiando incondizionatamente le esigenze dei ceti medi, degli industriali e dei commercianti – i supporti che giustificavano la sua stessa esistenza.

INDUSTRY IN CATANIA IN THE LAWS AND DECREES OF THE KINGDOM OF THE TWO SICILIES 1818-1860

The Law of 8th December 1816 marked the beginning of the Kingdom of the Two Sicilies. King Ferdinando IV of Naples and III of Sicily became Ferdinando I, king of the Kingdom of the Two Sicilies.

The Royal Decrees of 11th October 1817 and 1st January 1818 extended the Bourbon administrative system of French inspiration to the island of Sicily. This system had already been introduced by Gioacchino Murat to the continental part of the Kingdom in the Napoleonic period. The twenty-three already existing districts were incorporated into seven Superintendencies, in control of all the towns.

In the economic field Bourbon reformism, bearing in mind the progress made in industry in the Neapolitan area during the French years, operated a policy of encouraging Sicilian industries by means of the concession of state property, the granting of exclusive rights for the construction and use of new machinery (to which chapter two is dedicated), the concession of franchise or reduction of customs duties on the import of foreign technology.

In describing the laws and measures regulating Sicilian industry during the period of Bourbonic domination, particular attention has been given to those concerning *L'Intendenza di Catania* (the Superintendency of Catania). The research is developed along the lines of a continuous comparison between *La Collezione delle Leggi e dei Decreti* (the Collection of Laws and Decrees) promulgated throughout the Kingdom, and the *Giornale dell'Intendenza di Catania* (Journals of the Superintendency of Catania), the latter supported by documents kept in the *Fondo dell'Intendenza Bourbonica di Catania* (Catania Bourbon Superintendency Trust).

The legislative measures enacted by the Bourbons regarded the textile, sulphur and chemical industries, agricultural industries and some industries that we defined as minor industries, not because they were of little importance, but rather because they were not so well-developed in Catania as they were in the rest of the island. The protectionistic customs reform of 1824 saw the beginning of free cabotage, already operating from Naples.

After Ferdinando II came to the throne (1830), initiatives for the introduction of new manufactured goods increased, often due to foreign businessmen, although there were some enterprising local businessmen as seen by the numerous requests for exclusive rights granted by the sovereign, and published in the *Giornale dell'Intendenza di Catania*.

In Palermo the establishment of an Institute for the encouragement of industry, arts and Sicilian manufactured goods, and of Economic Societies in other provincial administrative seats (1831) was an element of considerable industrial dynamism. Their probable function was to stimulate the sector by means of premiums and funds for the purchase of new machinery.

In the thirties a series of legislative measures which, as will be seen, were far-sighted, concern sulphur mining: the concession of exclusive rights for new methods of extraction and work processes, plans to build a transport network and to create industrial plants linked to sulphur production (not successful) and a policy of reduction of customs duty payable on products for export, in particular in the silk industry.

Where the reigns of Ferdinando I and Francesco I were mainly characterized by a policy of protectionism, even though there were some inconsistencies (as will later be seen), Ferdinando II, on the other hand, promoted a liberalist customs reform in 1846 that greatly reduced the import duties on foreign textiles. The effect of this, however, was not entirely positive as it led to a fall in industrial initiatives, especially in the silk industry.

Alongside undeniable factors of transformation and innovation that Bourbon reformism managed to some extent to carry out, others, longer-lasting as they were structural and dated back to the historic-economic constitution of the island, impeded economic and industrial development. Sicily suffered from a total lack of infrastructures, inadequate credit systems and a low literacy level, shortcomings which were to come to light at the proclamation of Unity.

Studying documents means 'questioning' them. In our case, from the answers given it can be clearly deduced that the Bourbons actuated industrial and commercial reforms that were undoubtedly positive for the economy of Sicily and our province (Catania). However, this process was only partly developed due to 'bottleneck' situations in the economic and social system that the sovereigns' policies were unable to modify, and also to the victory of the feudal system over the legislation aimed at destroying it.

One more aspect is still to be considered – the monarchy was often entrapped between the push towards centralization, which meant a policy of eroding the institutional and economic bases of baronial power, and, on the other hand, by unconditionally supporting the demands of the middle classes, the fear of losing the support on which its very existence was based.

Roberta Ianni
LA PESTE FRA MITO E REALTÀ
Relatore: prof.ssa Sarina Pignato (Igiene)

Scomparsa dall'Europa da più di un secolo, la peste ha senza dubbio lasciato un segno profondo nelle coscienze delle popolazioni, come nessun'altra malattia ha mai fatto nella storia dell'umanità. I numerosi riferimenti presenti nell'arte e nella letteratura attestano l'orrenda devastazione delle epidemie del passato e le profonde ripercussioni che la peste ha avuto sullo sviluppo della società umana, già a partire dal secondo millennio prima di Cristo. Per secoli essa è stata universalmente considerata metafora del male e, al tempo stesso, giusto castigo che il genere umano doveva sopportare per l'espiazione dei propri peccati. Nell'immaginario collettivo delle popolazioni, la peste era, altresì, sinonimo della morte che, benché messaggera di Dio inviata ad annunciare la fine della vita, si trasformava in una dea maligna, raffigurata con le sembianze di un essere cadaverico, controfigura, appunto, del corpo dell'appestato.

Le testimonianze del passato ci mostrano la "spietata sterminatrice" come un'entità implacabile che non conosceva misericordia, suscitatrice di sentimenti di disperazione e di impotenza nei governanti ed amministratori e, ancor di più, nei medici, che non erano in grado di fornire spiegazioni sulla causa e sui meccanismi della sua diffusione. La "regina delle catastrofi", come è stata spesso denominata, era capace di sterminare milioni di persone, di distruggere eserciti e imperi, di gettare nella disperazione interi continenti; a ciò si aggiungeva il fatto che la paura induceva all'egoismo e faceva abdicare alla pietà ed alla solidarietà verso il prossimo. La paura e l'impotenza generavano manifestazioni di isterismo collettivo che sfociavano spesso nel fanatismo religioso, nella frenesia di dar credito ad astrologi, indovini e ciarlatani e nella psicosi della *peste manifatta* e delle unzioni. Cominciarono, così, le atroci persecuzioni contro i cosiddetti *untori* e le città si riempirono di impostori che, con le loro "arti magiche", disseminavano il terrore tra la gente e spingevano ad attribuire grandi poteri protettivi a certi amuleti, a particolari filtri o ad esorcismi.

Soltanto dopo le memorabili ricerche condotte separatamente da Alexandre Yersin e da Shibasauro Kitasato nel 1894, che riconobbero in *Yersinia pestis* l'agente infettivo della malattia, fu posto definitivamente termine alle molteplici e fantasiose teorie che venivano formulate per spiegarne l'origine. Dimostrare la natura infettiva della peste e identificarne l'agente microbico, significò ricondurre a un livello comprensibile un fenomeno quasi soprannaturale, che nel corso dei secoli aveva assunto una dimensione metafisica e religiosa; significò, in definitiva, liberare l'uomo da una permanente angoscia e mettere fine al "castigo di Dio".

La scoperta dell'agente eziologico e delle modalità di trasmissione segnò anche, in concreto, la fine delle grandi epidemie. Queste, dal Medioevo e nel corso di molti secoli fino alle soglie dell'epoca contemporanea, avevano ciclicamente devastato l'Europa. Nell'ambito dell'ampio quadro storico della serie di epidemie succedutesi in Italia, e richiamate nella tesi, si inseriscono tante vicende locali che, nel dettaglio, consentono di cogliere in modo più diretto ed umano le infinite tragedie che si consumarono a livello di comunità e di singole persone. È il caso dell'epidemia di Scicli, in provincia di Ragusa, che nel 1626 sconvolse la città, proprio quando essa viveva il suo periodo di maggiore prosperità ed espansione economica. L'evento è stato analizzato, in alcuni capitoli della tesi ad essa dedicati, in tutti i suoi aspetti, avvalendosi di fonti manoscritte e di documenti reperiti in collezioni private, nonché di atti notarili utilizzati per il riscontro delle fonti medesime.

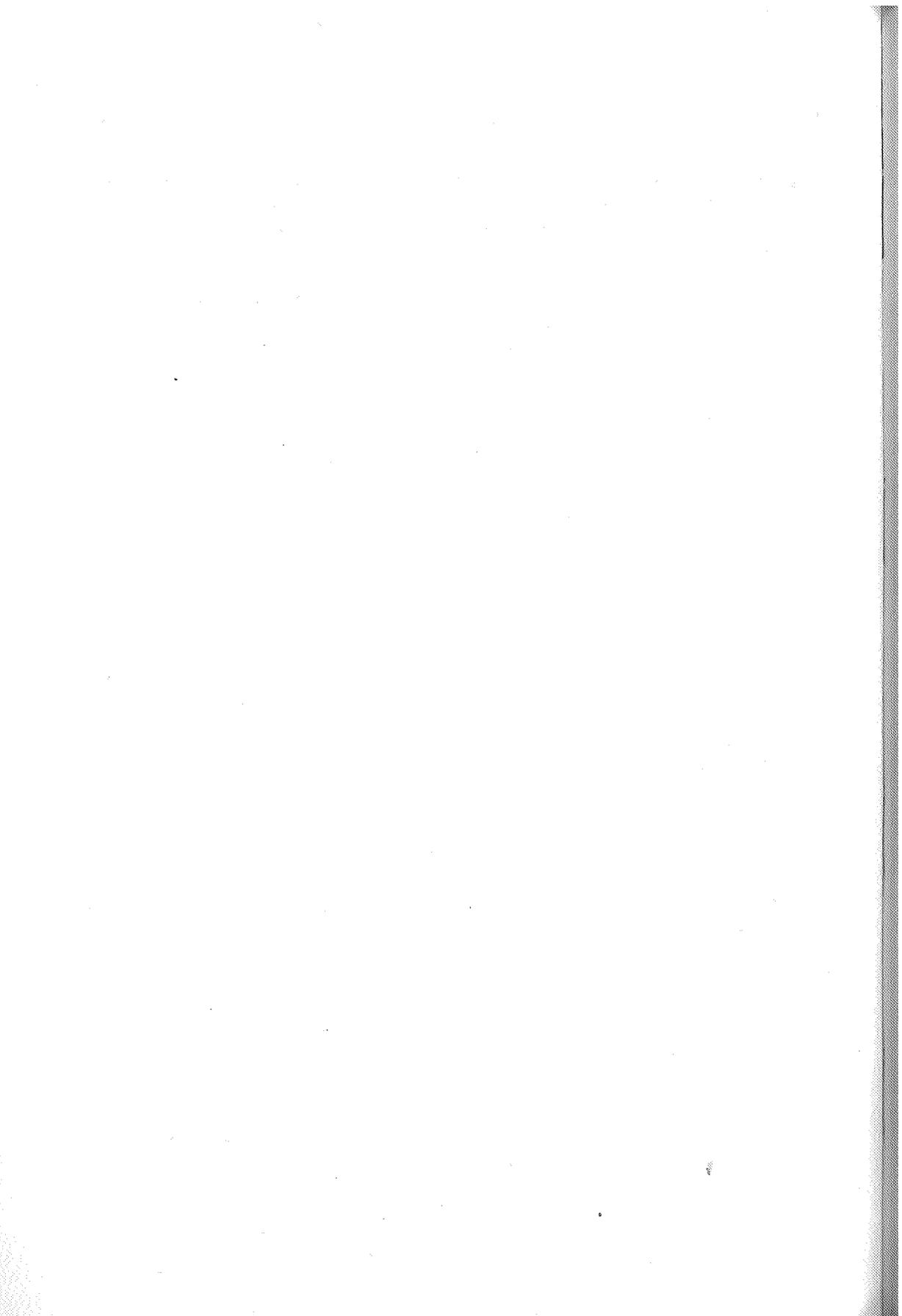
PLAGUE BETWEEN MYTH AND REALITY

Among all the diseases that have struck mankind, plague has left a deep mark in people's conscience, although it disappeared from Europe more than a century ago. The various references present in painting and literature testify to the horrific destruction caused by past epidemics and to the deep repercussions they had on the development of human society, since the beginning of the second millennium b.c.. In the course of the past centuries, plague has universally been considered a metaphor of evil and, at the same time, the just punishment that mankind had to pay for the expiation of its sins. In the collective unconscious, plague has also been considered a synonym of death. And death, as God's messenger sent to announce the end of life, changed into an evil goddess, symbolised by a corpse-like creature, similar to a plague-stricken body. The "cruel destroyer" did not give peace nor have mercy on the desperate and powerless governing bodies and doctors, who were not able to give an explanation of the cause of the disease. The "queen of disasters", as plague has often been called, was able to exterminate millions of people, to destroy armies and empires, to drive whole continents to despair; and fear led people to be selfish and to abandon those in need of help. Fear and powerlessness caused general feelings of hysteria and religious fanaticism. People began to turn to astrologers, fortune-tellers, charlatans and to believe in *unctions* and in the so-called "*manufactured plague*". At the same time, the "plague-spreaders" were persecuted and towns filled up with swindlers, able to terrify people with their "magic arts", and persuade them to believe in the magical properties and powers of amulets, magic potions and exorcism.

Only when in 1894 Alexander Yersin and Shibasauro Kitasato found that *Yersinia pestis* was the microbial agent of the disease, was an end put to the vari-

ous, bizarre theories. The demonstration of the infectious nature of the plague and the identification of its microbial agent, made it possible to understand something that had been considered a supernatural phenomenon which had been raised to a metaphysical and religious dimension; it also made it possible to rescue mankind from permanent anguish and put an end to 'God's scourge'.

After discussing the discovery of the aetiological agent and the ways in which the plague was spread, the author reviews the most important epidemics that involved Europe and the whole world during past centuries. The author also describes the epidemic that in 1626 struck Scicli (Province of Ragusa, Sicily), just when this little town was going through a period of great prosperity and economic growth. This event has been analysed with the help of notarial deeds and of manuscripts and documents found in private collections.



Giusi Maccarrone

LA LIBERTÀ TRA NATURA E CULTURA NEGLI INTERPRETI ITALIANI
DEL PENSIERO PEDAGOGICO DI J.-J. ROUSSEAU

Relatore: prof.ssa Sebastiana Tomarchio (Pedagogia generale)

L'intima esigenza cui vuole dar voce il presente lavoro di ricerca è svolgere un'analisi e proporre un'interpretazione del percorso problematico che ha coinvolto il pensiero pedagogico di Rousseau – l'*Emilio* in particolare – privilegiando quale campo d'attenzione le interpretazioni critiche avanzate dalle letture che provengono da parte di pedagogisti, studiosi di diritto, filosofi dalla fine del XIX secolo in poi. Tra i nuclei problematici di maggiore rilievo spicca l'attenta considerazione del rapporto ordine naturale-artificio sociale, natura-cultura, libertà-autorità così come il pensatore ginevrino li pone spesso in forma asistemica e frammentaria, per approdare infine alla questione concernente l'origine e la natura del male nel contesto della vicenda storico-umana. Dall'analisi dei vari versanti interpretativi proposti in Italia emerge la consapevolezza che *Emilio* può essere letto come opera nella quale l'autore attua le condizioni di un orientamento pedagogico nuovo e rivoluzionario alla luce di un'idea di educazione naturale che orienti il percorso formativo del fanciullo verso finalità che rispecchino le esigenze della stessa natura. Sebbene estremamente originale quest'idea di educazione naturale urta spesso con le modalità educative proposte dal pedagogo di *Emilio*. I mille artifici ed infiniti espedienti con i quali egli pretende educare e formare il suo allievo riconducono all'ideale di "educazione negativa", ad un'idea di educazione inattiva in cui si nasconde il rischio di manipolazione del soggetto educando e di violazione dell'integrità morale di quest'ultimo. Di fronte a queste possibili interpretazioni occorre sottolineare il carattere esterno del male rispetto alla costituzione del soggetto umano così come viene concepito e presentato da Rousseau. Il forte accento che l'autore pone sulla politica, identificandola come strumento di salvezza mondiale, è intimamente relazionato alla funzione pedagogica del diritto, dato il carattere puramente storico delle cause del male. Si tratta pertanto di un pensiero che interrogandosi sulle origini del male nell'uomo, individua nella società le cause del suo malessere e snaturamento per l'allontanamento dallo stato di natura oltre che la via del rimedio, laddove si tratti di riorganizzarla secondo l'idea di contratto. Alla luce di queste considerazioni spicca la peculiarità del metodo comparativo da me utilizzato, un metodo che si propone di confrontare l'*Emilio* e il *Contratto sociale* ritenendo il rapporto tra le due opere essenziale per la soluzione del problema politico-educativo.

FREEDOM: NATURE AND CULTURE IN ITALIAN INTERPRETERS
OF THE PEDAGOGICAL THOUGHT OF J.-J. ROUSSEAU

The aim of this work of research is to analyse and propose an interpretation of the problematic course in which the pedagogic thought of Rousseau has been involved and in particular his *Emile*, with an emphasis on the critical interpretations advanced by pedagogues, law scholars and philosophers of the late 19th century onwards.

Among the key problem areas, the relationships between natural order/social artifice, nature/culture and freedom/authority demand close consideration just as the thinker from Geneva often places them in an unsystematic and fragmented form, to finally come to the question of the origin and nature of evil in the context of historical-human events.

From an analysis of the various interpretations proposed in Italy, the awareness emerges that *Emile* can be read as a work in which the author sets out the conditions for a new and revolutionary pedagogic paradigm in the spirit of an idea of natural education that directs the formative path of the child towards an end reflecting the needs of nature itself.

Although this idea of natural education is extremely original, it often clashes with the educational methods proposed by the tutor in *Emile*. The endless number of artifices by means of which he claims to educate and train his pupil lead back to the ideal of 'negative education', to an idea of inactive education in which there is a hidden risk of manipulation and violation of the moral integrity of the pupil. As far as possible interpretations are concerned, the external character of evil must be emphasized with respect to the constitution of the individual as conceived and presented by Rousseau.

The strong emphasis that the author lays upon politics as an instrument of global salvation, is closely connected to the pedagogic function of rights, given the purely historical character of the causes of evil.

It is therefore a thought that, by questioning itself on the origins of evil in man, recognizes society as being the cause of his malaise and degeneration, due to alienation from the state of nature and the path to remedy, wherever one tries to re-organize it according to the idea of contract. The particular comparative method I have used was selected in the light of these considerations, a method whose proposal is that of comparing *Emile* with *Social Contract*, considering the relation between the two works essential to solve the political-educational problem.

Sonja Nicotra

GLI INTERESSI PROFESSIONALI E LA LORO VALUTAZIONE

Relatore: prof. Santo Di Nuovo (Psicologia dell'orientamento scolastico professionale)

È nota la rilevanza che gli interessi professionali hanno nel momento della scelta universitaria, e l'importanza di *un'attività di orientamento* all'interno di essa, ai fini di una decisione consapevole e responsabile.

Le conseguenze di possibili disfunzioni nel momento della scelta causano, infatti, uno spreco di risorse umane e materiali che coinvolge studenti e famiglie principalmente, ma anche la società, che investe "a vuoto" per la formazione dei futuri cittadini.

Il presente lavoro si inserisce all'interno di un filone di ricerca già avviato e nasce dall'esigenza, avvertita nell'Orientamento scolastico-professionale, di disporre di uno strumento d'analisi degli interessi professionali autonomo e adatto al nostro contesto socio-culturale.

Nel momento di validazione di tale strumento, si è perseguito l'obiettivo di verificare l'esistenza di una corrispondenza fra interessi professionali dichiarati e riuscita negli studi universitari.

Infatti, una cosa è affermare che gli interessi professionali servono per individuare l'area di studi in cui iscriversi, altra cosa è dire che la riuscita ha qualcosa a che vedere con gli interessi.

L'attenzione verso questi ultimi si deve alla consapevolezza della loro capacità di guidare le scelte, aumentare la stabilità nello studio e nel lavoro, promuovere l'adattamento personale.

Ci si è concentrati, dunque, ad indagare se la scelta della facoltà intrapresa fosse congruente ai reali interessi professionali e, inoltre, se la diversa intensità di tali interessi influisse sul rendimento ottenuto, in termini di media delle votazioni.

Strumento

Lo strumento utilizzato è il "Questionario di interessi professionali", messo a punto dal Centro Orientamento e Formazione di Catania. Esso consta di 167 items, che riportano delle attività professionali in riferimento alle quali ogni soggetto ha indicato il proprio gradimento su una scala da 0 a 3 su un apposito foglio di risposta.

Le attività professionali che il questionario comprende sono raggruppate in 15 aree di interesse: letteraria, linguistica, artistica, scientifica, ambientale, psicologico-educativa, sanitaria, economica, tecnica, politico-sociale, giuridica, socio-giuridica, sportiva, dell'insegnamento e turistica.

Campione

Costituisce il campione un totale di 200 studenti universitari (frequentanti gli ultimi anni di corso) residenti in Catania e provincia. I soggetti sono stati reperiti tramite campionamento casuale in 10 facoltà, in ognuna delle quali il questionario è stato somministrato, individualmente, a 20 soggetti (10 maschi e 10 femmine).

Analisi dei dati e interpretazione

Nei punteggi alla scala di auto-valutazione degli interessi professionali, emergono differenze significative tra maschi e femmine solo in alcune aree: scientifica, tecnica, ambientale, economica e sportiva. In tali casi l'interesse dei soggetti di genere maschile è risultato superiore rispetto a quello dei soggetti di genere femminile.

Riguardo alla distinzione dei soggetti in studenti "in corso" e "fuori corso", emergono differenze significative solo nell'area ambientale, verso la quale risulta più accentuato l'interesse degli studenti in condizione di fuori corso.

È stata inoltre considerata la località di residenza dei soggetti intervistati: la condizione di studenti "in sede" o "fuori sede" non condiziona, comunque, l'espressione degli interessi.

Un'ulteriore analisi dei dati è stata effettuata, per gli iscritti a ciascuna Facoltà, relativamente alla relazione tra interessi e media delle votazioni conseguite. Dall'elaborazione dei dati è possibile concludere che la relazione tra interessi e media dei voti ottenuti risulta congruente – come ipotizzato – nel caso di: Scienze della Formazione, Ingegneria, Lettere, Scienze Naturali, Economia e Accademia d'Arte. La correlazione, in questi casi, è infatti di segno positivo e abbastanza elevata: più l'interesse è consistente, più la media è elevata.

Nel caso di Lingue, Scienze Politiche e Giurisprudenza si riscontra, invece, una correlazione di segno negativo: la riuscita appare evidentemente sganciata dall'interesse.

Infine, relativamente al rapporto interessi-settore di studi prescelto, tutti gli studenti a cui è stato somministrato il questionario risultano nutrire un interesse prevalente verso l'ambito di studi scelto.

Il campione ha dunque compiuto una scelta coerente: infatti risulta iscritto proprio nella facoltà coincidente con l'area di interesse che ha ottenuto il massimo punteggio nel questionario. I dati suggeriscono, quindi, delle importanti linee direttive soprattutto per il lavoro orientativo; pertanto, ai fini di un'ottimale gestione delle risorse umane negli ambiti lavorativi e di studio, e del raggiungimento della soddisfazione in essi, il riferimento agli interessi professionali, pur insieme ad altre componenti, risulta una scelta strategica di successo. La ricerca conferma inoltre, ulteriormente, la validità del questionario utilizzato: dall'analisi della correlazione tra gli interessi e la media dei voti, emerge che gli studenti la

cui scelta è congruente sono proprio quelli che riescono meglio negli studi anche in riferimento alle votazioni ottenute. I dati relativi a sette facoltà sulle dieci costituenti il campione, confermano la congruenza, e quindi la validità del questionario e suggeriscono l'utilità di apportare modifiche per le aree nelle quali tale congruenza non si registra.

VOCATIONAL INTERESTS AND THEIR EVALUATION

It is generally recognized that vocational interests, and vocational guidance too, have great relevance in facilitating a suitable choice of university faculty. A misguided choice may cause a waste of human and material resources. The consequences involve not only students and their families, but also society which invests in vain in future citizen's education.

This work is part of a research project conducted by the Chair of Psychology of the Faculty of Education in co-operation with the Centre of Guidance and Formation of Catania University. It springs from the need of scholastic-vocational guidance to have an independent instrument suitable to our social and cultural context, to test vocational interests.

In the phase of validation of this instrument, the pursued aim was to verify the existence of a correlation between declared vocational interests and success in academic performance. In fact, if it is true that vocational interests are useful to find the most suitable area of studies, to say that academic success is related to interests is an hypothesis to be tested empirically.

Therefore, the aim of the study has been to inquire if the faculty choices were congruent with vocational interests and, moreover, to test if the degree of such interests influenced academic performance, in terms of average examination marks.

Instrument

The instrument used for the research is the "Questionnaire on Vocational Interests" elaborated by the Centre of Guidance and Formation (C.O.F.) of Catania University.

There are 167 items, which concern various professional activities, to which each student has to express his preference on a scale ranking from 0 to 3, on an appropriate answer sheet.

The professional activities investigated in the questionnaire are grouped into 15 different areas of interest: literary, linguistic, artistic, scientific, environmental, psychological-educational, health, economic, technical, social-political, juridical, social-juridical, sport, teaching and tourism.

Sample

The sample is composed of 200 University students in the final years of their course, resident in the city of Catania or its province.

The students have been chosen through random sampling in 10 faculties: in each one the questionnaire has been given, individually, to 20 subjects (10 men and 10 women).

Analysis of data and interpretation

The scores concerning self-evaluation of vocational interests show statistically significant differences between men and women only in some areas: scientific, technical, environmental, economic and sport. In some cases greater interest is shown in men than in women.

The subjects behindhand with exams statistically differ from those up-to-date with exams only in the environmental area, where they show a more emphasized interest in their subject. The domicile of the sample group, whether university city or provincial town, does not appear to influence the expression of interest.

A further data analysis regards the relationship between interest and average academic marks: in the Faculties of Science of Formation, Engineering, Arts, Natural Science, Economy and in the Academy of Art, the correlation is positive and statistically significant: the higher the interest in the area congruent with the faculty, the higher the average marks, whereas in the Faculty of Languages, Political Science and Law, success does not appear to be linked to interest.

Finally, the relationship between interest and the chosen field of studies was investigated: all the students show a prevailing interest towards the chosen study area. The students in our sample have made a coherent choice: in fact they are studying in the faculty corresponding to the interest area which obtained the maximum score in the questionnaire.

These data offer important guidelines, especially useful for those operating in student counselling. They show that following vocational interests, alongside other factors, is a successful strategic choice both for good human resources management in study and work fields, and for personal satisfaction.

The research confirms, moreover, the validity of the questionnaire: the analysis of the correlation between interest and average examination marks shows that the students whose choices are congruent obtain the best results in their studies and do best in examinations. The congruence found in 7 faculties out of 10 in the sample confirms the validity of the questionnaire but the data point out the need to bring about modifications to the areas in which such congruence is not found.

Renata Pelligra
LA RELAZIONE DI AIUTO IN AMBITO PENITENZIARIO:
UNA VERIFICA EMPIRICA

Relatore: prof. Santo Di Nuovo (Psicologia generale)

La premessa da cui si è partiti e che costituisce l'assunto di base della tesi, è la consapevolezza dell'importanza che il trattamento rieducativo, finalizzato ad un reale reinserimento sociale del detenuto nella società, riveste all'interno di una struttura carceraria.

Del resto l'ordinamento penitenziario vigente è stato concepito e voluto dal legislatore in funzione non della sola custodia del detenuto ma in funzione del recupero sociale del condannato. Al di là dell'aspetto puramente punitivo, inteso come reazione dell'ordinamento giuridico alla violazione di un precetto dello stato, l'art. 27 delle Costituzioni stabilisce, infatti, che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" e che rieducare il condannato significa tra l'altro aiutarlo a reinserirsi positivamente nella società.

Il trattamento rieducativo del detenuto è dunque un servizio che le istituzioni e l'Amministrazione penitenziaria offrono automaticamente non appena il soggetto entra nella struttura carceraria. Perciò la letteratura parla di "cliente suo malgrado" (*unwilling client*) anche se il detenuto ha la facoltà di accettare o rifiutare liberamente il trattamento. Affinché però il soggetto diventi "cliente volontario" sono necessarie tre condizioni soggettive: la consapevolezza del proprio stato di bisogno, il desiderio di porvi rimedio, la fiducia negli interventi offerti.

In questo processo, un ruolo fondamentale nell'attivazione della motivazione, base imprescindibile per un successivo cammino di cambiamento, lo hanno gli operatori penitenziari. Lo stesso ordinamento affida questo lavoro di trattamento e osservazione, finalizzato alla rieducazione, ad un'équipe di figure professionali. Oltre all'educatore l'art. 80 4° comma della legge 354/75 prevede, infatti, che per lo svolgimento dell'attività di osservazione e di trattamento, l'amministrazione penitenziaria può avvalersi di professionisti esperti in psicologia, servizio sociale, pedagogia.

Alla luce dell'importanza del trattamento rieducativo all'interno di un istituto penitenziario e del ruolo specifico degli operatori nella struttura carceraria, si è voluta attuare una ricerca che analizzasse la relazione di aiuto all'interno di un istituto penitenziario dalla prospettiva delle figure professionali che sono chiamate a svolgere questa funzione al fine di cogliere i punti focali su cui si concentra la loro attività di aiuto, le difficoltà che incontrano nello svolgimento del loro lavoro e i punti di contatto o di divergenza tra le diverse figure.

La verifica empirica è stata condotta puntando particolarmente l'attenzione sul come nel concreto viene messa in atto la relazione di aiuto dagli operatori; come questi ultimi percepiscono il loro ruolo; quali fattori, sia di natura psicologica sia socioculturale, possano costituire un ostacolo al cambiamento; quali problemi pratici, legati al sistema e alla struttura carceraria possono diventare causa di rallentamento o di impedimento dell'intervento rieducativo.

Per portare avanti questo tipo di indagine si è costruita ed utilizzata una intervista strutturata composta da 15 items che è stata somministrata a 18 operatori della Casa Circondariale di Catania; rispettivamente 6 educatori, 6 assistenti sociali e 6 psicologi.

Dai dati ottenuti da questo lavoro di ricerca, analizzati con metodi qualitativi, sono emerse l'importanza e la valenza che gli operatori attribuiscono al loro ruolo, l'incidenza che ritengono questo abbia sui detenuti e la specificità della loro funzione all'interno di una struttura come quella penitenziaria.

Ad esempio, lo psicologo sottolinea come il suo intervento sia significativo affinché il detenuto prenda consapevolezza del proprio comportamento deviante, punto di partenza fondamentale per un processo di cambiamento che, sempre secondo lo psicologo è messo in moto proprio grazie all'aiuto dell'operatore.

È interessante, ancora, che l'assistente sociale e l'educatore sono assolutamente convinti che sia possibile stabilire un clima di fiducia anche con soggetti che, come prima specificato, non hanno richiesto l'aiuto dell'operatore. In particolare, l'educatore attribuisce questo risultato alla sua disponibilità ad ascoltare e al rispetto per il detenuto.

Dai dati rilevati sono anche emerse significative differenze tra le figure professionali implicate nel processo del trattamento rieducativo. Esse sono probabilmente legate al fatto che si tratta di figure professionali differenti tra di loro sia per il tipo di studi, sia per le esperienze, sia per le implicite diversità di prospettive sotto le quali ognuno di loro guarda al fenomeno criminale.

Se questo è positivo in termini di pluralità di prospettive, in assenza di un'adeguata formazione comune, rischia di non permettere una reale visione di insieme del problema deviante e un lavoro costruttivo di equipe che renda feconde competenze diverse, diventando causa di frustrazione e burnout, con evidente ricaduta sul lavoro di rieducazione.

Alla luce di questo si ritiene necessaria una formazione comune degli operatori penitenziari, cioè un percorso che permetta di guardare e di affrontare il problema da prospettive diverse ma con una direttiva comune, cosicché quelle diverse prospettive diventino una reale possibilità di confronto e il lavoro di equipe sia funzionale al difficile compito che queste figure si trovano ad affrontare per la finalità ultima del reinserimento sociale.

HELPING RELATIONS IN THE PENITENTIARY CONTEXT:
AN EMPIRICAL STUDY

The premise of the work is the awareness of the importance that the rehabilitation program, aimed at a complete social reintegration of prisoners in society, holds within the prison structure.

The current penitentiary arrangement was conceived and desired by legislators not only for prisoners' custody but also for their social integration. Beyond the purely punitive aspect – the reaction of the legal system to the violation of a law of the State – article 27 of the Italian Constitution decrees, in fact, that «punishments cannot include treatment contrary to the sense of humanity and must be aimed at the prisoners' rehabilitation», which also means helping him to find his place in society again.

This is why the rehabilitation programme for prisoners is a service that institutions and penitentiary administrations offer automatically as soon as the subject is sent to prison. He is formally referred to as 'unwilling client' in literature, even if the prisoner is free to accept or refuse help. Three subjective conditions are necessary to make the prisoner become a voluntary client: his awareness of his own state of need, his desire to righten his condition, and his trust in the programme he is offered.

In this process, prison workers play a fundamental role in activating prisoners' motivation, an essential factor in order that a change may be worked. The penitentiary system entrusts this task of observation and treatment, aimed at rehabilitation, to a team of professionals. Besides the educator, article 80, 4th paragraph, of the law n. 354/1975 states that the penitentiary administration may employ experienced professionals in psychology, social service and pedagogy to carry out the activity of observation and therapy.

Considering the importance of the rehabilitation programme in a penitentiary structure and the role of its operators, a research study has been carried out in order to analyse the helping relationships in a penitentiary structure from the professionals' point of view so that the main points of the help service offered, the difficulties they come up against in the course of their work and the contact or divergency areas of the said personnel can be identified.

The empirical study has been focused on how operators actually carry out the help service, how they perceive their role; which factors, whether of psychological or social-cultural nature, could hinder the course of change, which practical problems, related to the prison system and structure, could slow down or prevent the rehabilitation process.

A 15-item structured interview was drawn up and submitted to eighteen operators in Catania prison; namely 6 educators, 6 social workers and 6 psychologists. The data collected, analyzed by means of qualitative methods, pointed out the importance and the value the operators attribute to their own role, the range

of influence they think this role has on prisoners and the specificity of their function within the penitentiary system.

For example, the psychologist emphasizes how meaningful his intervention is in making the prisoner aware of his own deviant behaviour, a fundamental starting point for the process of change that, according to the psychologist, is set in motion thanks to the help of the operator.

Another interesting point that emerged is that the social workers and the educators are totally convinced that it is possible to establish a trusting relationship even with subjects who have not required the help of the operator. In particular, the educators attributes this result to their availability to listen and to their respect for the prisoner attitude.

Data also point out meaningful differences among the professionals involved in the process of the educational treatment. They are probably due to the difference in their studies and experiences as well as in their personal view of the criminal phenomenon. If this may be positive in terms of plurality, the absence of a suitable common formation, might prevent both a real overall vision of the deviant problem and successful teamwork based on different competencies, and cause frustration and burnout, thus spoiling the work of rehabilitation.

In the light of these results a form of common training appears to be needed for prison workers: a process enabling them to consider and to face the problem from different perspectives but with a common policy, so that those different perspectives may become a real possibility of comparison and teamwork become functional to the difficult task these operators are called to face in order to make social reintegration possible.

Nathalie Piccione
L'ESIGENZA DI ATTENZIONE ALLE RISORSE UMANE
NELLE ORGANIZZAZIONI MODERNE
UNA RICERCA SUL CAMPO

Relatore: prof. Orazio Licciardello (Psicologia sociale)

Premessa

L'analisi della gestione del personale nelle aziende costituisce il "fil rouge" che collega la riflessione scientifica nell'ambito della ricerca già a partire dai lontani anni '20 del secolo scorso. Il Taylorismo, la Scuola delle Relazioni Umane e la Scuola 'Motivazionalista' ne fornirono i primi modelli. In epoca attuale, le due più recenti teorie che hanno segnato una nuova era nella gestione delle risorse umane (*Il Management by Objectives* e il *Total Quality Management*), dimostrano come il mondo del lavoro contemporaneo sia connotato dalla consapevolezza che il fattore umano costituisce un elemento determinante per il mantenimento, lo sviluppo e il successo di un'impresa (De Carlo, 2002, pp. 67-68).

Nel merito, si fa riferimento a tre imprescindibili aree concernenti la gestione degli uomini nelle aziende: la formazione, che non deve basarsi solo sui contenuti ma anche e soprattutto sui processi investendo le aree del "sapere", del "fare" e dell'"essere" (Battistelli, Mayer, Odoardi, 1995, pp. 39-40); la motivazione che, riferendosi alla ragione che spinge ad agire, stimola la partecipazione attiva dei soggetti e la loro voglia di fare sempre di più e meglio (Quaglino, 1999); il clima organizzativo, che si riferisce agli umori, alle atmosfere presenti all'interno dell'organizzazione prodotte e percepite dai suoi membri (Quaglino, 1987, p. 10), con riferimento a dimensioni come l'autonomia, la fiducia, la coesione, il senso di appartenenza, la qualità delle relazioni umane, lo stile di leadership, ecc.

Queste dimensioni hanno una notevole influenza sulle attività lavorative, le organizzazioni, infatti, "non sono fatte solo di strutture, di tecnologia, di norme, di procedure: sono sistemi culturali entro i quali si confrontano idee, progetti, emozioni, tensioni, conflitti" (Avallone, 1994, p. 9).

Metodologia

Obiettivo

In relazione a tali premesse teoriche abbiamo condotto una ricerca sperimentale in un'azienda di grande distribuzione di rilevanza internazionale sita nella provincia di Catania, con l'obiettivo di esplorare i bisogni formativi, le motivazio-

ni e la percezione del clima organizzativo, nonché le dimensioni del Sé reale, lavorativo e futuro, del personale.

Campione

Il campione è costituito da 68 soggetti, di età compresa fra i 19 e i 42 anni, discretamente bilanciato per sesso, articolato secondo i ruoli più importanti del settore vendita.

Strumenti

Per la rilevazione dei dati abbiamo utilizzato i classici strumenti della ricerca psicosociale (Licciardello, 1994): questionario semistrutturato, scale di giudizio e differenziale semantico.

Risultati

I dati, particolarmente significativi con riferimento a tutte le aree indagate e in particolar modo al tipo di attenzione che all'interno dell'azienda è dedicata alle risorse umane, indicano che la maggior parte dei soggetti del nostro campione non ha idee chiare sulle esigenze formative e sulle metodologie di organizzazione dei corsi; peraltro, quelli solitamente organizzati dall'azienda vertono soprattutto su argomenti tecnici.

Il livello di gradevolezza della mansione svolta è molto basso, così come molto bassa risulta la soddisfazione per la qualità dei rapporti interpersonali, professionali e di collaborazione, soprattutto, con i rispettivi superiori.

I nostri soggetti si vedono "lontanissimi" dal proprio capo e lontani dall'azienda e dai colleghi, ciò appare sintomatico di un clima scarsamente caratterizzato dalla qualità positiva delle relazioni umane e dall'appartenenza all'azienda. Nel complesso, si rileva, quindi, una situazione di malessere relativa al clima ed alla gestione delle risorse umane che, correlata alla "distanza" con la quale viene vissuta l'azienda e la scarsa valenza della stessa nel proprio futuro professionale, può avere come conseguenza negativa l'abbandono della stessa; ciò, peraltro, sembra trovare conferma nell'elevato turn-over che la caratterizza.

Conclusioni

I dati della ricerca depongono per la necessità di realizzare interventi funzionali, mirati a sviluppare il senso di appartenenza all'azienda, le relazioni umane, la soddisfazione e la motivazione al lavoro. Tale politica, però, comporta l'esigenza di una funzionale interpretazione dei bisogni formativi del personale e un continuo monitoraggio degli effetti che gli interventi producono.

Nel complesso appare sempre più evidente l'esigenza di una politica di gestione delle risorse umane che contribuisca a creare una "nuova organizzazione" in cui ogni uomo possa sentirsi valorizzato, stimolato a mettere le proprie potenzialità al servizio di un'azienda che gli offra possibilità di crescita e realizzazione professionale e personale. La soddisfazione dei lavoratori dipende, infatti, sia da

gli obiettivi che dal contenuto del proprio lavoro, in relazione ai rapporti sociali che essi possono instaurare all'interno delle organizzazioni. In una società, in cui lo "stare bene" (materiale) sembra acquisire meno rilevanza rispetto al "sentirsi bene" (psicologico), solo attraverso un miglioramento della qualità della vita dei lavoratori si può mirare a raggiungere quell'allineamento fra obiettivi personali e fini organizzativi che può garantire il successo a lungo termine delle organizzazioni e ridurre la dannosa perdita di "capitale umano".

THE NEED TO GIVE ATTENTION TO HUMAN RESOURCES
IN MODERN ORGANIZATIONS
A FIELD RESEARCH

Introduction

The analysis of company personnel management forms a 'fil rouge' that links scientific thought in the sphere of research as far back as the 1920s. 'Taylorism', the 'School of Human Relations', and the 'Motivational School' constitute the very first models.

Nowadays, the two most recent theories that have marked a new era in the management of human resources (*Management by Objectives*, *Total Quality Management*) illustrate how the contemporary working world is characterized by its awareness that the human factor constitutes a determinative element for the working, development and success of a business (De Carlo, 2002, pp. 67-68).

On this point a reference is made to the three major areas concerning the management of personnel in firms: *training*, which should be based not only on content but also, and most importantly on work processes in the areas of 'knowing', 'doing' and 'being' (Battistelli, Mayer, Odoardi, 1995, pp. 39-40); *motivation*, which, referring to the reasons behind action, stimulates active participation of subjects and their wish to do more and better (Quaglino, 1999); *the organizational climate*, that refers to moods and atmospheres present within the organizations as determined and perceived by its members (Quaglino, 1987, p. 10) with reference to aspects such as autonomy, trust, cohesion, the sense of belonging, the quality of human relations, leadership style, etc.

These aspects have a considerable influence on work activities. Organizations, in fact, are "made up not only of structures, technology, norms and procedures; they are cultural systems in which ideas, plans, emotions, tensions and conflicts are confronted" (Avallone, 1994, p. 9).

Methodology

Aim

In relation to said theoretical premises we have conducted an experimental research in a company of international importance, situated in the province of Catania, the goal being the exploration of the formative needs, motivations and perception of the organizational climate as well as the aspects of the real being of the personnel in relation to work and future.

Sample

The sample is made up of 68 subjects occupying high positions in the sales sector, ranging from 19 to 42 years of age, divided approximately equally in number between the two sexes.

Instruments

For the gathering of data we have used the classic tools of psychosocial research (Licciardello 1994): semi-structured questionnaire, scales of judgement and semantic differential.

Results

The data, highly significant regarding all the areas examined and in particular, the type of attention that the firm gives to human resources, indicate that most of the subjects in our sample, have no clear ideas as to the formative needs and the methodology of course organization; moreover, courses usually organized by the firm are mainly concerned with technical aspects.

Low levels were found in the pleasure taken in work, and also in the satisfaction with the quality of interpersonal, professional and co-operative relations, especially with regard to respective superiors.

Our subjects see themselves as "very distant" from their respective chiefs and distant from the firm and other colleagues. This situation seems to be symptomatic of a climate which is not characterized by the positive quality of human relations or a sense of belonging to the firm. On the whole we find, therefore, a situation of uneasiness relative to the climate and the management of human resources. This situation, correlated with the feeling of 'distance' associated with the firm and a poor rating of it by the workers with regard to career could cause resignation as a negative consequence. This, in fact, seems to be confirmed by the high turn-over characterizing the firm.

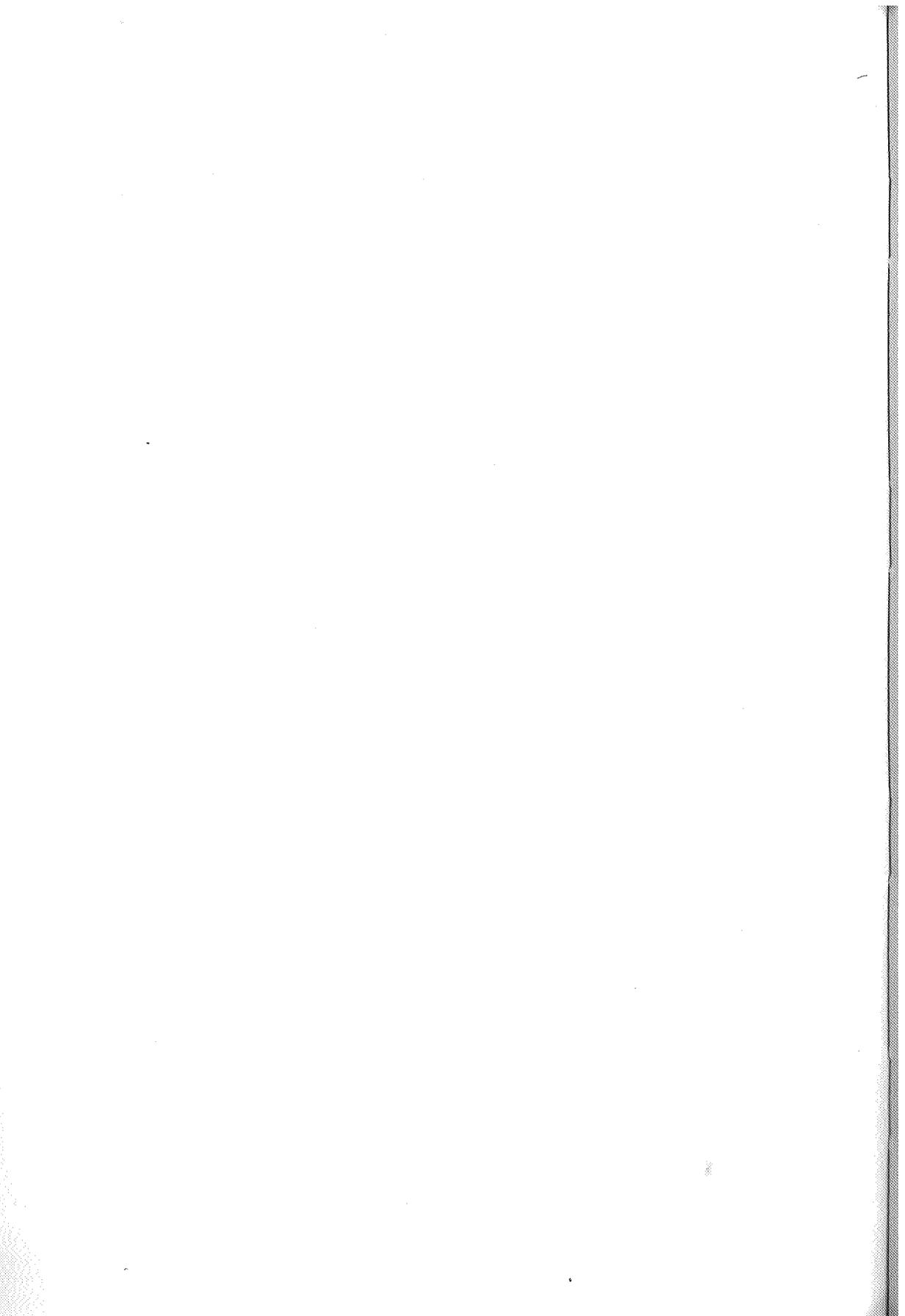
Conclusions

The research data testify the need to take functional action aimed at developing the sense of belonging to the firm, human relations, work satisfaction and job motivation. Such policy, however, requires functional interpretation of the formative needs of the personnel and continuous monitoring of the effects produced by such actions.

All in all, it is increasingly obvious that a policy of human resources management is needed, one which would contribute to the creation of a 'new organization' in which each person feels appreciated and stimulated to use his/her potential, working for a firm which will give him/her the possibility to develop and feel personally and professionally fulfilled. Workers' satisfaction depends, in fact, both on the objectives and content of their work in connection with the social relations that they can establish within the organizations. In a society where being materially 'well-off' seems to be less relevant than being psychologically 'well-off', only by trying to improve the quality of workers' lives can we hope to reach a balance between personal objectives and organizational ends that can guarantee the long term success of the organization and reduce the harmful loss of 'human capital'.

References

- Avallone F. (1994), *Psicologia del lavoro*, NIS, Roma.
- Battistelli A., Majer V., Odoardi C. (1995), *Sapere, fare, essere*, Franco Angeli Milano.
- De Carlo N.G. (2002), *Teorie & strumenti per lo psicologo del lavoro*, Franco Angeli, Milano.
- Licciardello O. (1994), *Gli strumenti psicosociali nella ricerca e nell'intervento*, Franco Angeli, Milano.
- Quaglino G.P., M. Mander (1987), *I climi organizzativi*, Il Mulino, Bologna.
- Quaglino G.P. (1999), *Voglia di fare: motivati per crescere nell'organizzazione*, Guerini, Milano.



Tiziana Ramaci
LA SELEZIONE DEL PERSONALE BANCARIO:
UN'APPLICAZIONE DEL "FAST ASSESSMENT CENTER"
SU 720 CANDIDATI

Relatore: prof. Nicola De Carlo (Psicologia del lavoro)

Il lavoro si propone di analizzare il fenomeno reclutamento, selezione e accoglimento del personale. L'indagine empirica, nello specifico, ripropone le fasi del processo di selezione che ha come obiettivo quello di individuare trenta operatori di sportello da inserire nell'ambito di un Istituto di credito nazionale.

La ricerca empirica è basata su una procedura denominata "*Fast Assessment Center*" (*FACe*), caratterizzata da un'elevata flessibilità d'applicazione, da un approccio fortemente mirato al contesto e alle esigenze dell'azienda, nonché da una metodologia sintetica, e nello stesso tempo in grado di garantire articolati livelli d'approfondimento con costi e tempi di rilevazione e di valutazione bassi.

Importanti elementi distintivi del *FACe*, messo a punto da De Carlo e Robusto, consistono nella riduzione del numero delle prove a cui sono sottoposti i candidati, nella contrazione del tempo assegnato per ciascuna prova, nel contenimento del numero degli osservatori impiegati. Tale processo consente di arginare, inoltre, eventuali effetti negativi, quali l'eccessiva tensione o stanchezza generate da sessioni troppo lunghe.

Scopi e metodologie della ricerca

La politica di valorizzazione delle Risorse umane del Gruppo si è concretizzata con l'attivazione di un processo di selezione articolato nelle fasi di seguito descritte.

Valutazioni preliminari

In questa fase del processo, si è proceduto alla somministrazione di un *test* di tipo psicoattitudinale e di un reattivo di personalità; per l'ammissione alla fase successiva, tuttavia, si è tenuto conto solamente del *test* psicoattitudinale; il reattivo di personalità, infatti, è stato preso in considerazione solamente nella terza ed ultima fase del processo selettivo.

Il *Fast Assessment Center (Face)* prevedeva una particolare combinazione di prove individuali e di gruppo così articolate:

Autopresentazione; Prova di sintesi; *Leaderless group discussion (LGD)*; Case Study.

La *Restituzione del profilo* è consistito nella discussione, elaborazione e stesura di un profilo finale per ogni candidato sulla base delle prove condotte e delle relative osservazioni e valutazioni.

Valutazioni successive

In questa fase sono stati effettuati colloqui individuali d'approfondimento degli interessi di ciascun candidato nei confronti della specifica realtà organizzativa, nonché del profilo messo a punto nell'ambito del *FACe*.

Ulteriori aspetti relativi alle caratteristiche dei soggetti sono stati messi in luce dai risultati del *test* di personalità somministrato nella prima fase.

Gli strumenti

Sono utilizzati vari strumenti tali da consentire di stimare nel soggetto la presenza o meno di abilità specifiche necessarie al corretto svolgimento del lavoro.

I *test*, particolarmente utili per l'individuazione di candidati che possono essere idonei allo svolgimento di una certa attività, utilizzati durante la fase preliminare sono i seguenti.

Il *Wide Aptitudes Test* (WAT) di De Carlo e Robusto (1995), si tratta di un *test* "omnibus", composto di 105 *items*, ciascuno dei quali misura un fattore specifico.

Il *General Personality Inventory* (GePi), si compone di 160 *items*, raggruppati in 6 scale, nel rispondere ai quali i soggetti esprimono il loro grado di accordo su una scala a 5 punti.

Le prove che hanno costituito il *FACe* sono quelle indicate di seguito.

L'Autopresentazione: in questa prova al candidato veniva chiesto di effettuare una breve trattazione orale su un argomento inerente le problematiche lavorative. Questa prova era finalizzata ad analizzare la capacità di analisi, di organizzazione e di comunicazione, di improvvisazione e di resistenza allo stress.

La Prova di sintesi, articolata in due momenti ovvero la preparazione della sintesi di un articolo di carattere economico finanziario e poi la presentazione dell'elaborato alla Commissione esaminatrice e al gruppo. Tale prova aveva l'obiettivo di valutare l'abilità di analisi e di sintesi, la capacità e la fluidità del linguaggio scritto e orale, la terminologia tecnica.

La *Leaderless Group Discussion* (LGD), in cui si chiedeva di costruire un curriculum ritenuto idoneo a ricoprire la posizione scoperta e quindi la figura di cui si faceva richiesta. Questa prova era finalizzata ad analizzare le competenze sociali, il dinamismo, le interazioni, la maturità degli interventi, la flessibilità delle posizioni, la competenza verbale, la resistenza allo stress.

Il *Case Study*, individuale, durante il quale ad ogni candidato veniva fornita una lettera nella quale era implicito un problema. Il candidato era tenuto a fornire una risposta quale soluzione dello stesso. Tale prova valutava la competenza verbale, e quindi la capacità di strutturare una lettera, e la competenza scritta, l'efficacia e l'efficienza nello stile di direzione, la creatività.

Sono infine stati condotti i Colloqui di selezione che prevedevano il racconto più dettagliato del curriculum e del percorso formativo e/o lavorativo qualora vi fosse, motivando le scelte e la coerenza tra il percorso formativo e quello lavorativo, l'interesse alla specifica mansione, il potenziale interesse relativo allo specifico contesto (la maggior parte delle persone aveva già un impiego).

L'indagine progettata e coordinata dal prof. Nicola Alberto De Carlo è stata realizzata in un arco di tempo che va dal marzo al settembre dell'anno 2001.

I soggetti che hanno partecipato alla selezione erano differenziati per *genere*, *età* (compresa tra i 24 e 34 anni) e *titolo di studio*.

Per quanto riguarda la variabile *titolo di studio*, i candidati erano suddivisi in soggetti in possesso della licenza superiore (di tipo tecnico o liceale) e della laurea (Scienze Politiche, Economia e Commercio, Giurisprudenza).

Relativamente al numero dei candidati al processo di selezione, dall'analisi dei *curricula* inviati alla Banca sono state convocate per la prima giornata di selezione 720 persone.

Sulla base dei risultati delle diverse prove, sono risultati idonei 30 aspiranti operatori di sportello da inserire nell'ambito dell'Istituto di credito.

La Commissione era composta da due specialisti esterni (coordinatore e osservatore) e da due rappresentanti aziendali (responsabile del personale e rappresentanza sindacale). All'intera fase di selezione ha preso parte, in qualità di osservatore, la scrivente.

L'acquisizione dei dati

Per la valutazione dei dati il modello teorico di riferimento è stato quello dei 'Big Five Factors' (Caprara & Gennaro, 1994, pp. 324-335), che descrive la personalità come articolata in cinque dimensioni: introversione/estroversione; gradevolezza; coscienziosità; stabilità/instabilità emotiva; apertura mentale.

Il profilo ideale attraverso le cinque dimensioni richiede un alto punteggio per le dimensioni introversione e gradevolezza; molto alto per quanto riguarda la coscienziosità ed un punteggio nella norma relativo alle ultime due dimensioni (stabilità/instabilità emotiva e apertura mentale).

THE SELECTION PROCEDURE FOR PROSPECTIVE BANK CLERKS: THE APPLICATION OF "FAST ASSESSMENT CENTER" TO 720 CANDIDATES

This study aims to analyse the phenomenon of recruitment, selection and approval of bank staff. The empirical enquiry re-proposes the phases of the selection procedure, whose objective is to find thirty tellers to include on the staff of a national bank.

The research is based on a procedure called *Fast Assessment Center (FACe)*, characterized by its high flexibility of application, its approach which is carefully geared to the bank's requirements and context, and by its synthetic method, which guarantees a thorough enquiry in a short time and at a low cost. Distinctive elements of FACe, drawn up by De Carlo & Robusto, are a reduced number of tests and a shorter time limit for each; the number of supervisors has also been

reduced. This procedure, therefore, limits any possible negative effects such as excessive nervousness or tiredness due to long test sessions.

Aims and methods of the research

The policy of enhancing the human resources of the bank was realised through the use of a selection process broken down into the following stages.

Preliminary evaluation

In this phase a psycho-aptitudinal test and a personality response test were given; however, for qualification for the second phase only the former test was considered. The results of the latter test were considered only in the third and final phase of the selection procedure.

Fast Assessment Center (FACe) foresees a particular combination of individual and group tests, broken down into: self-introduction, synthesis tests, leaderless group discussion (LDG) and case study.

Profile forming consisted of discussion, elaboration and drawing up of a conclusive personal profile for each candidate on the basis of test results, observation and appraisals.

Subsequent appraisals

Each candidate was interviewed individually in order to enquire into his/her interests regarding specific organizational reality, and the profile outlined by FACe. Other aspects regarding candidates' qualities were highlighted by the personality tests in the first phase.

Instruments

Various instruments were used to test whether or not the candidates possessed the specific abilities needed in banking. The tests used in the first phase for this purpose were:

Wide Aptitude Tests (WAT) drawn up by De Carlo & Robusto (1995). An 'omnibus' test made up of 105 items, each measuring a particular factor.

General Personal Inventory (Ge Pi): 160 items grouped into six levels, in which the candidates express their level of agreement on a five-point scale.

FACe tests consisted of:

Self-introduction: in this test the candidate was asked to discuss a subject dealing with work problems. The aim was to test his/her capability to analyse, organize, improvise and resist stress.

The *synthesis test* was divided into two parts: writing a synthesis of an article on economy and finance, and its exposition before the examining board and the group. This test enabled examiners to appraise the candidate's analysis and synthesis skills and his/her level of mastery of the oral and written language and technical terminology.

Leaderless Group Discussion (LGD). In this test the candidates had to write out a suitable curriculum for the vacant position and, consequently, the figure needed to occupy it. The aims were to analyse social skills, dynamism, interaction, maturity, elasticity in attitudes, verbal competence and resistance to stress.

Individual Case Study. The candidate was given a letter containing an implicit problem to which he/she had to give an answer resolving it. This test examined verbal skills, and therefore the ability to compose a letter, written skills, the efficacy and efficiency in direction-giving and creativity.

Screening Interviews were the last test, during which each candidate was asked to give a more detailed account of his/her curriculum and of any training or work experience, justifying the choices and coherence of these experiences. The candidate was also asked about his/her interest in the job being applied for and potential interest in its specific context (most applicants already had a job).

The survey, which was planned and co-ordinated by Professor Nicola Alberto De Carlo, was carried out between March and September 2001. The applicants taking part in the selection were differentiated by sex, age (24-35 years old) and study qualifications. As regards the last factor, the candidates were divided into two groups: those with school-leaving qualifications (technical or academic) and those with a university degree (Political Science, Economy or Law).

On the basis of the curricula examined 720 applicants were called for selection on the first day, and 30 bank tellers were eventually chosen on the basis of the tests administered. The Examining Board was made up of two external specialists (a co-ordinator and an observer) and two representatives of the firm (Personnel Manager and Trade Union delegate). The writer was present as an observer throughout the selection procedure.

Data Acquisition

The 'Big Five Factors' (Caprara & Gennaro, 1994, pp. 324-335) were used as the theoretical model for assessing the data. This model divides personality into five dimensions: introversion/extroversion, pleasantness, conscientiousness, emotional stability or instability and open-mindedness. The ideal profile across all these dimensions requires a high score on introversion and pleasantness, very high on conscientiousness and a normal score on emotional stability or instability and open-mindedness.

Bibliografia

- Balzaro A., De Carlo N.A., & Robusto, E. (1990), *Assessment Center: alcuni criteri di valutazione. Psicologia e Lavoro, 16(2)*, 2-6.
- Caprara G.V., & Gennaro A. (1994), *Psicologia della Personalità*, Bologna, Il Mulino.
- De Carlo N.A., & Calligaris A. (1999), *La selezione del personale di vendita. Tecniche e strumenti di valutazione*, Milano, Franco Angeli.
- Del Pianto E. (2000), *Assessment Center*, Milano, Franco Angeli.
- Penati L. (2000), *Il personale di vendita: come reclutarlo, selezionarlo, addestrarlo. Guida pratica per quadri e dirigenti*, Milano, Franco Angeli.
- Robusto E., Benini M. (1999), *La selezione del personale amministrativo*, Milano, Franco Angeli.



Elisabetta Sagone
“WHO SAID WHAT?": LA “SALIENZA” DEL GENERE E DELL’ETNIA
NELLA CATEGORIZZAZIONE SOCIALE
UN CONTRIBUTO DI RICERCA SUL CAMPO
Relatore: prof.ssa Maria Elvira De Caroli (Psicologia)

L’attività di categorizzazione costituisce un’operazione mentale tipica dell’essere umano che “tende a ridurre la complessità del mondo circostante ad una struttura via via più semplice” (Bruner, 1957). In campo socio-cognitivo, l’attenzione delle più recenti ricerche si è rivolta alle categorie sociali più frequentemente impiegate, soprattutto dai bambini, nei processi automatici di elaborazione delle informazioni sociali e, tra i paradigmi impiegati per l’esplorazione della “salienza” del genere e dell’etnia, quello di maggiore interesse è il “*Who said what?*”: tale strumento, impiegato nella versione per adulti da Taylor *et alii* (1978), è stato successivamente semplificato e adattato a bambini tra 7 e 12 anni per verificare la salienza delle categorie di genere ed etnia nella categorizzazione sociale (Bennett *et alii*, 2000).

Nella letteratura specialistica, è possibile rintracciare numerose correlazioni tra la categorizzazione sociale e lo sviluppo degli atteggiamenti interetnici in età evolutiva (cfr. Aboud, 1988; Yee & Brown, 1994; Bennett *et alii*, 2000), tematica che, insieme al ‘genere’, costituisce il nucleo di questa ricerca.

Ipotesi e metodologia

Con la presente ricerca sul ‘campo’, abbiamo: a) indagato la “salienza” del genere e dell’etnia nell’attività di categorizzazione sociale da parte dei bambini tra i 7 e i 12 anni, impiegando la tecnica del “*Who said what?*”; b) esplorato, attraverso la “scelta della foto preferita”, la direzione delle preferenze dei bambini verso i loro coetanei.

Il campione (scelto con il metodo casuale) è costituito da 90 soggetti tra i 7 e i 12 anni, frequentanti la scuola elementare e media, suddiviso in tre fasce d’età e bilanciato per sesso (7/8 anni, 9/10 anni e 11/12 anni).

Relativamente al punto a), abbiamo utilizzato la tecnica del “*Who said what?*”, semplificata ed adattata all’età del campione, come nello studio di Bennett *et alii* (2000), scelto come modello per un confronto tra i risultati. Tale tecnica consta di 16 schede contenenti le foto di 4 bambini (2M e 2F, di cui rispettivamente uno bianco ed uno di colore) e 16 frasi dagli stessi pronunciate: dopo la presentazione – in un ordine casuale ma uguale per tutti i bambini – di tutte le schede, vengono consegnate ai soggetti le frasi in singole striscette e viene chiesto

loro di assegnarne 4 ad ogni foto vista in precedenza. Nell'attività di abbinamento (foto/frasi), quanto più elevata risulta la frequenza degli errori intracategoriali (ad esempio, attribuzione di una frase alla femmina diversa da quella cui la frase si riferisce) rispetto a quelli intercategoriale (ad esempio, attribuzione ad un maschio di una frase pronunciata da una femmina), tanto più saliente ed accessibile è la categoria di genere nell'elaborazione degli stimoli sociali. Lo stesso vale per gli errori intra ed interetnici.

Relativamente al punto b), la 'scelta della foto preferita', tra quelle in precedenza mostrate, è stata utilizzata come "indice della preferenza etnico/sexuale" verso i coetanei.

La somministrazione del materiale è avvenuta in *setting* individuale.

Conclusioni

I risultati relativi ai processi di categorizzazione confermano la 'saliencia' e l'accessibilità del genere nei processi automatici di categorizzazione sociale da parte dei bambini appartenenti alle fasce d'età considerate: per quanto attiene alla categoria dell'etnia, essa viene scarsamente utilizzata dai soggetti nell'elaborazione delle informazioni sociali

Per quanto riguarda la direzione delle preferenze, la 'scelta della foto preferita' è nettamente orientata verso i coetanei dello stesso sesso, a testimonianza di una forte incidenza in ogni età dell'"identità di genere". Relativamente all'"identità etnica", i dati risentono dell'età del campione: mentre i soggetti di 7/10 anni preferiscono l'*ingroup* etnico, quelli di 11/12 orientano le loro preferenze verso i coetanei di colore.

L'inversione di tendenza a favore dell'*outgroup* etnico, con il crescere dell'età, ascritta in letteratura (Aboud, 1988) all'evoluzione cognitiva, può, nel nostro caso, trovare spiegazione nel fatto che tali bambini sono inseriti in una scuola media statale "multi-etnica", nella quale l'attività didattica è organizzata in modo da favorire i processi di socializzazione e di cooperazione tra gli alunni sia all'interno di una medesima classe che tra le diverse classi: infatti, in una ricerca condotta, con la stessa metodologia, in una scuola "non multi-etnica" ed in cui non si realizzano le condizioni per il 'contatto' (Allport, 1954), i bambini continuano a preferire l'*ingroup* etnico anche in tale fascia d'età (11/12) (De Caroli *et alii*, 2000).

I dati rilevati possono contribuire a meglio comprendere le complesse dinamiche delle relazioni interetniche, nonché a focalizzare in ambito scolastico l'esigenza di adottare metodologie funzionali a favorire il riconoscimento e l'accettazione di un alter ego, sfumare resistenze cognitive/emozionali e di tipo pregiudiziale, pensare all'"altro" come una risorsa per la crescita personale e del gruppo.

"WHO SAID WHAT?": THE "SALIENCE" OF GENDER
AND ETHNIC GROUP IN SOCIAL CATEGORIZATION
FIELD RESEARCH CONTRIBUTION

The activity of categorization represents a cognitive operation typical of human beings which "is inclined to reduce the complexity of the surrounding world to structures gradually more simple" (Bruner, 1957). In the social-cognitive field, the attention of more recent research addressed to the most frequent social categories used, above all, by children, in automatic processes of coding social information and, among the paradigms employed to explore 'salience' of gender and ethnic group, 'Who Said What?' is one of the most important paradigms: this technique, used in the adult version by Taylor *et al* (1978), was subsequently simplified and adapted to 7-12 year-old children to check the salience of gender and ethnic group in social categorization processing (Bennett *et al*, 2000).

In specialistic literature, it is possible to find several correlations between the processes of social categorization and the development of interethnic attitudes in the developmental age (cf. Aboud, 1988; Yee & Brown, 1994; Bennett *et al*, 2000), a theme which, together with 'gender', represents the nucleus of this study.

Hypotheses and method

The present 'field' study a) checked the 'salience' of gender and ethnic group in 7-12 year-old children's social categorization processing, using the "Who Said What?" technique; b) it also explored, with the 'choice of favourite photograph', the direction of children's preferences for their peers.

There are 90 subjects in the sample, chosen at random among 7 to 12 year-olds, all attending primary or junior high school, split into three age groups (7/8, 9/10 and 11/12) of equal numbers of both sexes.

With regard to point a), we used the 'Who Said What?' technique, simplified and adapted to the age of our sample, as in the study made by Bennett *et al* (2000), chosen as a model for a comparison of results. This technique consists of 16 cards containing the photographs of 4 children (2M and 2F, respectively a black child and a white one in each gender group) and 16 statements pronounced by the same children. After presentation of all the cards – in random order but the same for all the children in the study – the statements were given to them, each sentence on its own strip of paper. They were then asked to assign 4 to each previously observed photograph. In this activity of coupling (photo/statement), the higher the frequency of intra-category errors (for example, the attribution of one girl's statement to the other) compared to inter-category errors (for example, the attribution to a boy of a statement pronounced by a girl), the more salient and accessible gender category is in social stimuli processing. The same criterion is applied to intra and interethnic errors.

With regard to point b), the 'choice of favorite photograph', among those previously shown, was used as an 'index of ethnic/sexual preference' towards peers.

The administration of material was made in an individual setting.

Results

Results relative to processes of categorization confirm 'salience' and accessibility of gender in automatic processes of social categorization applied by children belonging to the age groups considered: ethnic group, however, is rarely used by subjects in social information processing.

With regard to the direction of preferences, the 'choice of favourite photograph' is clearly orientated towards peers of the same sex, testifying a stronger incidence of 'gender identity' in every age. 'Ethnic identity' data differ in relation to the age of the sample group: whilst the 7/10 year-old children expressed preference for the ethnic ingroup, 11/12 year-old subjects direct their preferences towards black peers.

This turnabout in favour of the ethnic *outgroup* with increase in age, attributed in literature to cognitive evolution (Aboud, 1988), in this case can be explained by the fact that the children attend a multi-ethnic school, in which the didactic activity is geared towards socialization and co-operation processes among pupils in the same and different classes. In fact, in a research study using the same methods, carried out in the same way in a non-multi-ethnic school, in which there are no possibilities of contact (Allport, 1954), the pupils preferred the ethnic *ingroup* even in the 11/12 age group (De Caroli *et al.*, 2000).

The data collected contribute to a better comprehension of the complex dynamics of multi-ethnic relationships and focalize, in the scholastic environment, the need to adopt methodologies useful to the recognition and acceptance of an alter ego, to reduce cognitive/emotional resistance and prejudicial biases and to think about the 'other' as a resource for individual and group growth.

References

- Aboud F.E. (1988), *Children and prejudice*, Basic Blackwell, Oxford.
- Allport G.W. (1954), *The Nature of Prejudice*, Addison-Wesley, Cambridge, tr. it. *La natura del pressa di sviluppo*, in Atti del XIV Congresso Nazionale AIP - Sezione di Psicologia dello sviluppo, Alghero.
- Taylor S.E., Fiske S.T., Etcoff N.L., Ruderman A.J. (1978), Categorical and Contextual Bases of Person Memory and Stereotyping. *Journal of Personality and Social Psychology*, 36, 778-793.
- Yee M., Brown R. (1994), The Development of Gender Differentiation in Young Children. *British Journal of Social Psychology*, 33, 183-196.

Carmine Vinci
ATTEGGIAMENTI E COMPORTAMENTI DEI GIOVANI
NEI RIGUARDI DELLA PREVENZIONE DEGLI INCIDENTI STRADALI
RISULTATI DI UNA INDAGINE TRA GLI STUDENTI
DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI IN DUE DIVERSI CONTESTI URBANI
Relatore: prof.ssa Sarina Pignato (Igiene)

L'influenza di fattori quali età e stile di guida è, senza dubbio, determinante nel verificarsi di un incidente stradale. I guidatori più giovani e quelli più anziani sono maggiormente a rischio: il problema principale dei giovani è la sostanziale mancanza di abilità, associata all'assunzione di comportamenti rischiosi; la forza dei più anziani sta, invece, nella loro avversione al rischio, ma problemi percettivi e difficoltà nelle valutazioni e nei tempi di reazione spesso annullano questo vantaggio. A tutto ciò va aggiunto che le statistiche più recenti evidenziano come in Italia, al pari degli altri Paesi occidentali, gli incidenti stradali aumentino parallelamente alla crescita del numero di veicoli circolanti e come la distribuzione tra maschi e femmine, sia per quanto riguarda il numero di morti che di feriti, veda una quota maschile più elevata di quella femminile.

L'incidente stradale rappresenta, dunque, il risultato dell'interazione di diversi fattori, alcuni propri dell'ambiente (condizioni della strada, condizioni atmosferiche, tipo di circolazione, limiti di velocità), altri riferibili all'utente della strada (comportamenti imprudenti, guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o di alcol). Tuttavia, il fattore umano è il principale responsabile, tanto che ad esso si attribuisce più dell'80% dei sinistri.

Per la prevenzione degli incidenti stradali, emerge, dunque, la necessità di una strategia coordinata, posta in essere dalle diverse agenzie formative, basata su interventi sociali e sanitari. L'insieme degli interventi deve tener conto delle indicazioni fornite dagli studi epidemiologici del fenomeno; approccio, quest'ultimo, che permette di dare il giusto peso alle diverse variabili, prevedendo nel contempo gli opportuni interventi finalizzati alla prevenzione.

Dato che la riduzione dei rischi è l'obiettivo principale della prevenzione degli incidenti, in alcuni capitoli della tesi il concetto di rischio è stato approfondito dal punto di vista psicologico, tenendo conto delle influenze esercitate dalle variabili socio-ambientali, inclusi il ruolo dei mass-media e delle specifiche campagne di informazione.

Le componenti che stanno alla base del fenomeno in questione sono state, dunque, attentamente analizzate in tutti i loro aspetti, avvalendosi dei più autorevoli studi fino a questo momento presenti in letteratura. I dati forniti dai sistemi di controllo della spesa del Servizio sanitario nazionale italiano hanno, altresì,

consentito di effettuare una stima dei costi sostenuti negli ultimi anni per la cura e la riabilitazione dei traumi conseguenti agli incidenti stradali.

Tenuto conto del fatto che gli incidenti stradali costituiscono, attualmente, la principale causa di morte per i giovani di età compresa fra i 15 e i 24 anni e allo scopo di valutare sia le conoscenze e gli atteggiamenti riguardo alla sicurezza stradale, sia la frequenza dei comportamenti a rischio dei giovani in due diverse realtà territoriali, è stata, inoltre, condotta un'indagine mediante questionario strutturato, che è stato somministrato a 829 studenti di ambo i sessi, in età da 17 a 23 anni, frequentanti le quarte e quinte classi delle scuole medie superiori (licei e istituti tecnici) di una città capoluogo, Catania, e di una cittadina di provincia, Noto (Siracusa). Il dato più interessante emerso dall'indagine riguarda la più elevata frequenza di comportamenti prudenti, come l'uso abituale del casco e della cintura di sicurezza e l'astensione dal consumo di alcolici prima della guida di un veicolo a motore, da parte delle ragazze rispetto ai ragazzi, fra i giovani di ambo i sessi della città capoluogo rispetto a quelli di Noto e fra gli studenti dei licei rispetto a quelli degli istituti tecnici.

Alla luce dell'insieme dei dati rilevati sono state, infine, discusse le possibili azioni per l'educazione alla sicurezza stradale ed il ruolo che la scuola può svolgere al riguardo.

ATTITUDE AND BEHAVIOUR OF YOUNG PEOPLE
TOWARDS PREVENTION OF ROAD ACCIDENTS
RESULTS OF A SURVEY AMONG HIGH SCHOOL STUDENTS
IN TWO DIFFERENT CITIES

Age and way of driving are undoubtedly risk factors for road accidents. Young and elderly drivers/ riders are at a higher risk: the former lack experience and often behave irresponsibly while driving; the latter take no risks but have insufficient perceptive faculties and low reaction times, both being factors which often cancel out this advantage. Furthermore, statistical data show that in Italy, as in other European countries, road accidents increase with the number of vehicles in circulation and that, in comparison with women, male drivers/ riders are at a higher risk. Many factors contribute to traffic accidents: 20% is caused by environment (road, weather, speed limit), while 80% is caused by drivers (dangerous behaviour, use of drugs or consumption of alcohol before driving).

The author has analysed road accident risks from a psychological point of view, taking into account all the social and environmental factors involved. Recent data on the costs of the National Health Service have given her the possibility to estimate the costs required for treatment and rehabilitation of road victims.

Since road accidents are nowadays the major cause of death in young people

from 15 to 24 years of age, the author has carried out an investigation to evaluate to what extent young people know the rules of prevention of road accidents, their attitude towards them, and how many of them behave dangerously while driving. This survey was carried out among 829 high school students of both sexes, aged from 17 to 23 years old, living either in a large town (Catania, Sicily) or a small town (Noto, Sicily). Prudent behaviour, such as use of helmets and safety belts and no alcohol consumption before driving/ riding, was more often stated by girls than by boys, and in general more often by the students from the large town than by those from the small town. Although most of the students declared their awareness of the dangers of careless driving and of the measures to prevent road accidents, dangerous behaviour while driving/riding was admitted by a high percentage of students aged over 18 years.

Preventive measures against road accidents, based on epidemiological data and on social and medical programs are discussed.



Maria Zocco

CARATTERI DELLA FEMMINILITÀ, CONDIZIONE FEMMINILE
E FORMAZIONE DELLA DONNA IN GINA E PAOLA LOMBROSO

Relatore: prof. Simon Villani (Pedagogia sperimentale)

Il lavoro esamina il percorso esistenziale e l'opera di Gina (1872-1944) e di Paola (1871-1954) Lombroso, figlie di Cesare Lombroso, nutritesi del clima positivista respirato nella famiglia paterna e formatesi a Torino, città all'avanguardia nello sviluppo industriale già a fine '800 e caratterizzata da ampi fermenti sociali e culturali. L'analisi condotta tende ad individuare in esse un modello esemplificativo della introduzione femminile nella vita intellettuale della loro epoca e coglie anche l'insieme delle contraddizioni, insite nel processo formativo di queste donne, nascenti dalla coesistenza di valori, da un lato innovativi e dall'altro tradizionali e propri della cultura positivista, che affermava, tra l'altro, l'inferiorità biologica della donna.

La prima parte del lavoro analizza i principali elementi che influenzarono la loro formazione – oltre alla personalità del padre, la cultura ebraica, il socialismo, il clima culturale e intellettuale torinese, l'evoluzione della società –, per poi passare alla ricostruzione degli anni della maturità. Viene presa in esame, mediante un'ottica comparativa, la produzione intellettuale delle Lombroso, che mostra la varietà di interessi che ne caratterizzò l'attività. Si tratta di interessi politico-sociali, letterari e filantropici per Paola, bio-medico-psicologici, psichiatrico-criminologici e etico-valoriali per Gina. Di Paola, inoltre, sono considerati gli scritti sull'infanzia e le iniziative socio-culturali, che la videro impegnata al fine di diffondere la cultura tra gli strati sociali meno abbienti.

Nella seconda parte il lavoro analizza le riflessioni delle Lombroso sulla questione della condizione e della formazione femminile. Paola, pur essendo legata al sistema di valori, positivista e borghese, tramandatole dall'ambiente familiare, riconobbe le profonde trasformazioni in atto nella società a lei contemporanea con i loro riflessi sulla condizione femminile ed ipotizzò un processo di acquisizione culturale, che avrebbe permesso alla donna di modificare profondamente la propria vita e di acquisire una maturazione personale che, pur rimanendo ella confinata nell'ambito domestico, le avrebbe comunque permesso di vivere in modo più consapevole il ruolo di moglie e di madre. L'immagine della donna che emerge dalle riflessioni di Gina, mancando, invece, di ogni prospettiva futura, appare permeata da un pessimismo senza speranza: la donna può assumersi talune responsabilità anche nella sfera pubblica, ma, per la sua natura "alterocentrista", può realizzarsi solo nell'ambito familiare. Emerge, così, la netta confluenza del suo pensiero nell'alveo del positivismo.

Infine, il lavoro si occupa del pensiero di alcune donne facenti parte del primo movimento femminista italiano. Lo scopo è quello di dimostrare il limite del pensiero delle Lombroso, le quali non seppero attribuire un giusto peso ai condizionamenti sociali rispetto a quelli biologici, distaccandosi così dalle loro coetanee, aderenti al movimento emancipazionista. Ad esse, tuttavia, va il merito di aver introdotto nel loro ambiente modelli di comportamento nuovi e innovativi, se confrontati con i paradigmi esistenziali della precedente generazione di donne.

CHARACTERS OF FEMININITY, FEMALE CONDITION AND EDUCATION OF WOMEN IN GINA AND PAOLA LOMBROSO

My work analyses the lives and works of Gina (1872-1944) and Paola (1871-1954) Lombroso – Cesare Lombroso's daughters – who fed on the Positivist atmosphere of their father's family and grew up in Turin, a city which even at the end of the 19th century was in the fore-front of industrial development and was characterized by a great social and cultural unrest.

My analysis aims at finding in them a model which may exemplify the role of women in the intellectual life of their time and which tries to catch in these women's evolution the contradictions due to the coexistence of both innovative and traditional values, peculiar to the positivist culture which stated woman's biological inferiority.

In the first part of my work I analyze the most important elements which influenced their cultural development – Jewish culture, socialism, the cultural and intellectual Turin atmosphere, social evolution, besides their father's personality –, then I try to reconstruct the years of their maturity. Through a comparative analysis, I examine the Lombroso sisters' intellectual production, showing the variety of interests which characterized their activity. These are socio-political, literary and philanthropical interests for Paola; bio-medical-psychological, psychiatric-criminological, and ethical for Gina. Moreover, I take into account Paola's writings on infancy and her socio-cultural undertakings, by which she tried to circulate culture among the lower classes.

The second part of my work analyses the Lombroso sisters' ideas on woman's condition and education. Though linked to the positivist and middle-class system of values bequeathed by the family environment, Paola acknowledged the deep transformations of her contemporary society and their influences on female condition, and imagined a process of cultural acquisition which would allow women to significantly modify their own lives and to acquire a personal evolution which, though confined in the domestic sphere, would allow them to live their roles as mothers and wives with greater awareness. On the contrary, the image of woman coming out of Gina's reflections is devoid of future perspectives, and is thus per-

meated by hopeless pessimism: woman can assume some responsibilities also in the public sphere, but, because of her "alterocentric" nature, she can find her personal realization only in the family. The convergence of Gina's thought on Positivism is thus evident.

Lastly, my work deals with the ideas of some women who were members of the first Italian feminist movement. The aim is that of showing the drawbacks of the Lombroso sisters' thought. They were unable to correctly weigh social conditionings opposed to biological ones, and thus distanced themselves from their female contemporaries who joined the movement for women's emancipation. To the Lombrosos we must, however, give credit for introducing in their environment models of behaviour which were new in comparison with those of the preceding generation of women.



LAUREATI NELL'ANNO ACCADEMICO 2000-2001

CORSO DI LAUREA IN MATERIE LETTERARIE

Arlotta Stefania	Giurdanella Annina Simona	Parisi Maria
Bellia Giuseppa Graziella	Gravina Denise	Pavone Maria Concetta
Bertolone Letizia	Iannì Roberta	Petrina Manuela
Corcillo Antonietta Agata	Ignacolo Cinzia	Rapisarda Graziella
Di Martino Rosita	Italiano Sabrina	Rapisarda Melinda
Di Quattro Maria Concetta	Italiano Valeria	Santangelo Angela Maria
Di Trio Carmela Rita	Iurato Graziana	Sarra Francesca
Emmolo Rossella	Lipari Loredana	Vicari Venera
Failla Francesco	Marletta Daniela	Zampino Francesca
Ferro Maria	Milazzo Francesca	
Foranna Chiara	Mugno Marcella	

CORSO DI LAUREA IN PEDAGOGIA

Badalà Fatima Venera	Furnari Carmelina	Maricchiolo Antonella
Barbagallo Paolo	Gallo Stefania	Minissale Maria Carmela
Barbanera Elena	Gatto Anna	Moncada Maria Rita
Barbarino Valeria	Granata Tiziana	Palazzo Rosangela Rita
Battaglia Myriam Cinzia	Gravina Giusy	Patti Concetta
Bruno Angelino	Guastella Ignazio	Rabbene Franca
Campisi Rossella Gabriella	Gueli Febronia	Scamporlino Carmen
Cannata Marisa	Incorvaia Graziana	Sciacca Agata
Casabene Francesca	La Fauci Daniela	Sciacca Giuseppina
Cassarà Gaetano	La Legname Luciana	Sinatra Barbara
Castellino Elvira	Lauria Daniela Irene	Tomasello Annamaria
Cristaldi Luisa	Lauria Giuseppa Nicolina	Torrisi Alessandro
D'Amico Carmela	Longo Giusi	Torrisi Floriana
D'Angelo Sonia	Luca Maria	Turco Marina Clelia
Di Mari Carmela	Malizia Nunzia	Valenti Angela Maria
Distefano Maria Grazia	Mallo Lucia	Vecchio Graziella
Emmi Gabriella	Mandrà Anna Giuseppina	Venuti Anna Maria
Faraci Elena Gaetana	Manigrasso Milena	Vinci Maria Concetta
Fioretto Mario Salvatore	Maresca Mariangela	Zacco Santina Carmelinda

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Abate Barbara	Gianino Giuliana	Pelligra Renata
Accardi Maria Anna	Giuffrida Giovanna	Pepe Marta
Albergo Ornella	Gravagno Maria Elena	Pesce Emanuele
Antoci Eleonora	Gravina Santa	Petralia Valeria
Arcidiacono Benedetta	Greco Salvatore	Petronaci Maria Agata
Arcidiacono Maria Anna	Guarnaccia Francesca	Piccione Nathalie Rossella
Arnone Marilena	Gullotto Alfina	Pintaldi Francesco
Battiato Nunziata	Gullotto Laura	Pintaldi Irene
Bauccio Angela	Guzzetta Patrizia	Pisani Antonietta
Bianchetti Davide	Iannitello Eleonora	Politi Cristina
Bottino Maria Serena	Ingrao Rita	Politino Elisia Rita F.
Bottitta Giovanni	L'Episcopo Rosaria	Ponzo Biagia
Brancato Simona	La Venia Patrizia	Privitera Carla
Bruno Melinda	Leonardi Laura	Puglisi Francesca Serena
Calanna Rita Gabriella	Liotta Deborah	Pulvirenti Marina Silvia
Campo Ornella	Liuzzo Scorpo Cinzia	Raguz Slaven
Cannizzo Rossella	Lo Coco Daniela	Ramaci Tiziana
Capasso Marianna	Longo Biagia	Rapisarda Annalisa
Caramma Rosaria Pia	Longo Simona	Ribaudò Maria Grazia
Carella Floriana Lucia	Maccarrone Giusi	Rigano Maria Concetta
Caruso Maria Domenica	Mallia Norina	Risa Maria
Castaldo Assunta	Mandalà Francesca	Ruggieri Maria
Cernuto Maria Beatrice	Manuli Angela	Ruscica Francesca
Cicero Paola	Maravigna Manuela	Russo Carmela
Consoli Maria Concetta	Marino Maria Linda C.	Russo Roberta
Conti Anna Maria	Mazzola Maria Rita	Sagone Elisabetta
Cordovana Alba	Miano Lorena	Salemi Eva
Cutrona Serafina	Midolo Cinzia	Sampugnaro Maria Grazia
Daffara Francesca	Mirone Margherita	Sanfilippo Teresa
Del Giudice Loredana	Moltisanti Oriana	Santonocito Gisella Lorena
Di Gregorio Giulia	Morales Giada	Savarino Rosalinda
Di Natale Maria	Morsellino Giuseppa	Schifano Rosetta
Di Tommaso Alesia	Muscarà Corrado	Scionti Cettina
Dimartino Gina	Nania Giuseppina Susanna	Sentito Stefano
Dinatale Giuseppina	Nazzareno Lucia	Simonte Graziella
Distefano Anna	Nicotra Sonia Maria	Smecca Anna
Filetti Emanuela	Novello Giovanni	Soraci Francesca
Filia Francesca	Occhipinti Giuseppina	Sorrentino Eleonora
Fusconi Andrea	Pappalardo Concetta	Sottile Daniele
Galesi Liana	Pappalardo Silvia	Spadaro Laura Gisella
Giachino Tiziana	Parisi Letizia Maria Rita	Spina Francesca Salvatrice
Giallongo Paola	Paternò Salvatrice	Spinello Marilena

Spitaleri Maria Gabriella
Spoto Francesco
Tangusso Riccardo
Terranova Giuseppina

Tiralongo Francesca
Tralongo Salvatrice
Tutino Isabella
Ventaglio Valentina

Vinci Carmine
Vitale Ivana
Zocco Maria